



CAMERA DEI DEPUTATI

Compagni! le elezioni del 15 giugno costituiscono una svolta nella politica italiana, la più significativa ed importante dalla Liberazione in poi. Esse indicano un forte spostamento a sinistra del paese, con un aumento complessivo delle sinistre insieme ^{del 2,7%} ~~del~~ rispetto alle elezioni del 1972, fino a raggiungere circa il 47% dei voti nelle ^{regioni} ~~provincie~~, percentuale mai conseguita prima di ora. In questa avanzata della sinistra ^{al} ~~al~~ nostro partito è toccato un aumento del 2,2%, al PCI uno del 5,1%, al PDUP ed a DP, presenti solo in alcune circoscrizioni è andata una piccola percentuale di voti.

La ripartizione dei voti nel campo delle sinistre muta notevolmente se si considerano i risultati delle provinciali e delle comunali; nelle une il nostro partito ha conseguito un aumento del 2,7% il PCI del 5,5%; nelle altre il mutamento è più sensibile e dà un aumento equilibrato tra i due partiti, il 3,7 al nostro, il 3,4 al PCI. Questa è una caratteristica abbastanza sorprendente delle elezioni sulla quale non si è abbastanza approfondito l'esame; ma essa può indurre all'interpretazione di



CAMERA DEI DEPUTATI

una sorta di municipalizzazione del PSI ovvero al riconoscimento che esiste uno spazio potenzialmente socialista, che si riesce a raggiungere allorché vi sono molti candidati attivi. Si può anche pensare che un rilevante numero di elettori abbiano preferito dividere il loro voto tra PCI e PSI. Tutte le regioni del Nord, salvo l'Emilia sono al di sopra della media nazionale, quelle del centro tutte al disotto, salvo l'Umbria, nella quale si è avuto un forte progresso, invertendo in modo sensibile una tendenza al declino che aveva fatto ~~spuntare~~ disperare delle possibilità di ripresa in questa regione. In quelle meridionali si è al disotto della media nazionale nella maggior parte, in Puglia quasi la si raggiunge, mentre essa viene superata in Basilicata e Calabria, dove si registra la media più alta dell'Italia con il 14,7% dei voti. L'aumento del nostro partito in misura maggiore e minore è generalizzato in tutte le regioni, senza alcun collegamento con la posizione del partito, se ~~si~~ in maggioranze di sinistra o di centro sinistra. La percentuale più alta dei grandi centri si registra a Venezia con il 15,7% dei voti, una città nella quale il nostro partito ha svolto una



CAMERA DEI DEPUTATI

politica di centro sinistra in modo aperto, ricercando un'intesa con i comunisti, che ebbe la sua manifestazione significativa nell'accordo raggiunto sul programma, accordo posto in crisi dagli interventi centrali della DC e del PSDI. Sarebbe eccessivo generalizzare e trarre dal risultato di Venezia un'indicazione valida per tutto il paese; tuttavia è un dato da non trascurarsi. In altri grandi centri la nostra forza risulta ancora troppo debole ed inferiore alla media, in particolare Bologna, Roma e soprattutto Napoli, per la quale città occorre non solo una nuova politica, ma una revisione profonda delle strutture del partito. Molto importante è il fatto che i nostri maggiori aumenti, a quel che risulta da una prima sommaria analisi, si sono avuti nei quartieri e nelle zone operaie, meno fra le classi medie.

Quale è il giudizio sul voto e quale la interpretazione politica? Se il nostro risultato assume in assoluto non ~~può~~ si può che esprimere soddisfazione. E' la prima volta dal 1958 in poi che il PSI consegue un notevole successo ed ottiene un incremento di voti, che si aggira intorno al milione, se si tiene conto delle regioni dove non si è votato, ma dove dati indicativi possono essere tratti dalle regionali.



CAMERA DEI DEPUTATI

E' dunque una chiara inversione di una tendenza negativa. Il 15 giugno ci siamo avvicinati ai livelli del passato e ^{se} si assume il dato delle comunali siamo presso a poco alla percentuale del 1958, che fu la più alta raggiunta dopo il ~~1946~~ 1946.

Ma il risultato non si può valutare isolandolo dal contesto e dalla considerazione della avanzata di tutta la sinistra. In tale confronto esso è meno soddisfacente, per non dire deludente. Vi è stata nella campagna elettorale una sottovalutazione delle grandi possibilità di influenza del PCI, comune per ~~il~~ altro a tutti gli osservatori ed alle indagini demoscopiche, comprese quelle degli ultimi giorni, nessuna delle quali ha previsto un tale grado di incremento del voto comunista. Ma noi stessi abbiamo considerato in modo superficiale queste possibilità e non dato il necessario rilievo ad un indizio, che avrebbe dovuto invece indurci a seria riflessione e cioè quello dei risultati delle elezioni sarde dello scorso anno, nelle quali il PCI, soprattutto nella città di Cagliari conseguì un grande balzo avanti ed ottenne una percentuale di aumento di gran lunga maggiore ~~dell~~.



CAMERA DEI DEPUTATI

della nostra. Non si è tenuto conto delle grandi possibilità di influenza derivanti da strutture solide, dalla presenza più ampia ed attiva in tutte le organizzazioni e nei sindacati, dalla capacità di raggiungere tutti i ceti sociali, dalla tenace politica verso gli intellettuali. Il nostro errore è spesso di dimenticare che i partiti della sinistra possono essere anche partiti che influenzano l'opinione pubblica e quindi essere anche partiti di opinione, se essi sono in primo luogo partiti organizzati di massa. Inoltre il partito comunista nel serio e coerente sforzo di dare alla sua linea politica una convincente espressione pratica è riuscito a presentarsi come un partito serio, non inquinato, non immischiato in scandali, non indulgente all'estremismo, contro il quale ha sviluppato una dura polemica, anche quando i gruppi della sinistra cosiddetta extraparlamentare invitavano a votare per i comunisti. Esso è apparso a quegli strati di ceto medio, in ispecie nei grandi centri urbani, come un partito capace di assicurare l'ordine, il buon funzionamento delle amministrazioni, il retto governo. Tali caratteristiche non sempre sono state quelle del nostro partito.

7 stanchi
della vita,
del malgo-
verno e
del disordine,

Vi è infine una ragione politica e cioè che il partito comunista per la sua maggiore forza è



CAMERA DEI DEPUTATI

apparso meglio in grado del nostro di piegare le resistenze moderate e conservatrici della DC, di costringerla ad un rinnovamento della politica nazionale, nel senso delle grandi aspirazioni popolari.

Non credo invece che si possano accettare critiche che sono state formulate in discutibili manifestazioni di corrente fuori delle sedi proprie, le quali contraddicono ai proclamati intenti di introdurre metodi nuovi nella vita interna, critiche secondo le quali il partito avrebbe sofferto danno dalla impostazione ambigua della maggioranza. L'impostazione della campagna elettorale non è stata affatto ambigua, ma chiara e precisa e corrispondente alle esigenze del paese e dei lavoratori. Essa consisteva nella domanda di profondi mutamenti politici, di un rinnovamento di indirizzo sulle questioni vitali, dalla difesa dello ordine democratico alla politica economica e poneva tale rinnovamento come condizione per una collaborazione di governo del nostro partito. Essa consisteva inoltre in una critica serrata nei confronti degli indirizzi moderati della DC e si esprimeva nella ugualmente chiara e netta richiesta di un mutamento dei rapporti di forza. Su questa piattaforma il partito ha registrato un successo, limitato quanto si voglia,



CAMERA DEI DEPUTATI

ma pur sempre un successo. Dal confronto elettorale la linea cosiddetta dell'alternativa della sinistra, sostenuta dal PDIUP-Manifesto e dai gruppi di estrema sinistra ha conseguito scarsissimi consensi. Nessuno è in grado di dire quale sarebbe stato il risultato se essa fosse stata proposta anche dal nostro partito, ma tutto lascia supporre che il vantaggio del PCI sarebbe stato maggiore.

Detto questo sull'impostazione della campagna elettorale, per il resto anch'io sono dell'opinione che nel Congresso del Partito si dovrà procedere ad un'ampia autocritica, anzi ad un approfondito bilancio della politica del partito nei dodici anni trascorsi. Se errori vi sono stati, bisogna risalire all'origine e chiederci se il più grande di tutti non l'abbiamo commesso, allorchè si è elaborata e ~~resa~~ decisa la nostra partecipazione al governo nel 1963, pagando a tale scelta il prezzo molto alto di una scissione, con tutte le conseguenze che da questa derivarono.

2. Il significato complessivo del voto conferma la linea indicata da tempo dal nostro partito e cioè

./.



quella del rinnovamento profondo degli indirizzi e metodi di governo, come condizione per una ripresa della nostra collaborazione con la DC. Tuttavia esso induce ad accentuare un'altra esigenza, che è stata anche caratteristica del nostro partito, e cioè quella di un diverso rapporto con il Partito Comunista per aprire la via ad una sua diretta responsabilità ~~ad~~ *per* una politica di governo.

Si potrà sempre discutere lungamente sulla interpretazione del voto, si potrà dire che esso rivela una volontà di alternativa alla DC e si potrà perfino sostenere che esso implica un rifiuto della nostra posizione. Ma non si può indulgere ad interpretazioni arbitrarie, che non si fondano su dati reali. Il fatto certo è che noi abbiamo proposto una linea di rinnovamento, senza rotture definitive, ma con la prospettiva di una ripresa di collaborazione, se i mutamenti si fossero verificati, e su questa linea abbiamo avuto un successo. I comunisti hanno proposto una linea di unità fra le grandi forze popolari, quella che essi hanno chiamato del compromesso storico, e su questa hanno ottenuto un successo maggiore del nostro. Entrambe queste posizioni si muovono nel senso della



costruzione di una nuova politica, ma non nel senso di una contrapposizione di uno schieramento di sinistra ad un altro di centro o di centrodestra. Si tratta ora di trarre le conseguenze da tali premesse.

La prima conseguenza è che la politica di centro sinistra nelle sue forme tradizionali è per noi superata. Essa era già entrata in crisi profonda da tempo e la crisi era giunta al punto da rendere impossibile la formazione di un governo quadripartito nel novembre del 1974. Tale crisi nasceva dalla tendenza della DC e degli altri partiti minori a togliere sempre di più al centro sinistra la sua ispirazione riformatrice, a ridurla ad una versione moderata, a sottovalutare interamente le esigenze del nostro partito e la sua rappresentazione delle aspirazioni ed interessi delle classi popolari. Il centro sinistra con le sue grandi ambizioni riformatrici del 1963 era finito da tempo e non per la ridiscussione continua addebitata al nostro partito, ma perchè si era rivelato incapace di tradurre in una politica organica le aspirazioni di progresso del paese. La crisi economica mondiale con i suoi riflessi drammatici in Italia aveva alla fine posto a nudo il fondo del contrasto e reso la vita dei



governi difficile e tormentata, proprio in un tempo nel quale sarebbe stato necessario un comune intento, una stretta solidarietà, una capacità di dominare la situazione.

Al centro sinistra e soprattutto alla politica dell'intesa fra socialisti e democristiani il PSI ha pagato il più alto prezzo e nessuno ha il diritto di ignorare questa verità. Esso ha subito in conseguenza della sua scelta di partecipare ad un governo nel 1963 la scissione della sua ala sinistra, che gli portò via un alto numero di militanti e dirigenti del partito, forse il quarto, e certamente un quarto dei suoi voti. In tutto il periodo della politica di centro sinistra il PSI non è più riuscito a riprendersi da quel colpo e l'unificazione socialista fu una risposta errata soprattutto per il modo in cui venne concepita da una parte dei suoi protagonisti e cioè come un'ulteriore accentuazione di caratteristiche socialdemocratiche, senza alcuna incidenza sulla politica di governo, che non registrò alcun mutamento in conseguenza di quell'evento e senza possibilità di influenza sulle masse popolari. Anche l'unificazione fallì per effetto del centro sinistra e fu respinta dagli elettori nel 1968,



allorchè il partito unificato non riuscì nemmeno a conservare la somma dei voti dei due partiti divisi. Altra sarebbe stata certamente l'importanza dell'unificazione, se in essa fosse risultata prevalente l'impronta del PSI e della sua tradizione di classe. Solo dopo il 1969 si è potuto iniziare con grandi sforzi una difficile ricostruzione della forza socialista, che ora nelle elezioni del giugno condotte in modo autonomo e critico nei confronti della DC e del centro sinistra ha ricevuto un primo positivo riconoscimento. Nello stesso periodo di tempo, a partire dal 1963 in poi, il PCI ha sempre migliorato la sua forza elettorale; la sfida democratica della quale un tempo aveva parlato l'on. Moro non è stata vinta soprattutto perchè al maggiore protagonista di quella sfida è mancata la volontà e la capacità di battersi su di una chiara linea riformatrice.

Quanto prima si acquisterà la coscienza che la politica tradizionale del centro sinistra è ormai storicamente esaurita, tanto meglio sarà. In ogni caso essa è finita per il nostro partito, che non si può né si deve rassegnare ad una stanca, inutile,



pericolosa riesumazione di una vecchia formula, come se fosse possibile far rivivere oggi quel che non ha potuto o saputo vivere ieri. Soprattutto il PSI non si può rassegnare ad essere in conseguenza del centro sinistra una forza secondaria nel campo della sinistra. Un confronto fra due dati è molto illuminante: nel 1963 prima della scissione il PSI aveva circa il 14% dei voti contro il 25% dei comunisti; oggi il PSI ha il 12% contro il 33,4% dei comunisti. Di fronte a tale semplice ed eloquente constatazione, nessuno può chiedere al PSI di continuare a sacrificarsi in nome di valori importanti, che saranno meglio tutelati se la tendenza dei dodici anni trascorsi sarà invertita.

3. La coscienza che il centro sinistra è superato dal lato elettorale non ci autorizza a tacerne di altri aspetti non meno preoccupanti e forse preoccupanti ancora di più. Al tempo dei drammatici rivolgimenti del comunismo sovietico e delle denunce di Krusciov, il PSI nella sua chiara posizione autonomista era divenuto il riferimento di molti intellettuali della sinistra, mentre nella prospettiva di una nuova politica nel campo economico e sociale



tecnici e studiosi di valore si avvicinavano al nostro partito. In quel tempo vi fu anche un importante inizio di un ripensamento dei temi del socialismo, furono compiuti tentativi di nuove elaborazioni e la politica di programmazione dischiuse nuovi orizzonti per una costruzione più umana della società, per una razionale padronanza dei fatti dell'economia.

Ma questo grande patrimonio in buona parte è stato sciupato dalla rinuncia del centro sinistra a proseguire nel suo disegno riformatore, dalla riluttanza delle forze moderate a realizzare una seria politica di piano, che in modo inevitabile avrebbe dovuto fare i conti con interessi privati e resistenza di gruppi potenti. Anzichè attuare in concreto la grande scelta rinnovatrice, la DC preferì accentuare la sua pratica sostanzialmente corporativa, nella difesa degli interessi costituiti delle categorie, dei gruppi, con l'effetto di secondare una pericolosa estensione di settori parassitari intermedi e restringere il potenziale produttivo. La politica di programmazione è restata una speranza, cui seguirono ben presto delusioni e



frustrazioni e le grandi disuguaglianze dello sviluppo tipiche della vecchia Italia vennero accentuandosi. A poco a poco le simpatie intellettuali fiorite intorno al nostro partito vennero intiepidendosi e negli ultimi tempi, anche per errori nostri di scarsa valutazione nella pratica della funzione degli intellettuali, ci siamo resi conto che stavamo perdendo la sola possibilità di egemonia nel più alto senso del termine di cui il PSI può disporre, quella nel campo culturale e fra gli intellettuali.

Tipico di questo pericoloso fenomeno è la mancanza di un'attiva e continua opera di ricerca e approfondimento dei temi teorici del socialismo, dei problemi che si pongono al movimento socialista nell'attuale periodo storico, della funzione dei partiti operai rispetto alla crisi attuale del ~~avvi~~ capitalismo. Tipica è altresì una certa timidità ideologica, come se non avessimo più i nostri propri connotati che sono il risultato di molte e grandi vicende storiche, nei confronti di altre posizioni, una certa singolare corsa dietro suggestioni di gruppi radicali e di gruppi di estrema sinistra, come se non avessimo idee nostre



CAMERA DEI DEPUTATI

da far valere, in breve una rinuncia ~~all'egemonia~~ all'egemonia culturale ed ideale proprio nel tempo in cui essa è più necessaria che mai.

Sovrattutto è mancata e manca la capacità di collegare le nostre battaglie dell'oggi con un'azione a lungo raggio del partito, un'azione per il socialismo, sebbene più di una volta avessimo avvertito l'esigenza di non esaurire tutta la nostra attività nei problemi del governo e della politica quotidiana, ma avessimo affermato la necessità di un nostro spazio autonomo e di un'azione del partito nella società.

4. Il Congresso del Partito sarà ben presto chiamato a definire le linee fondamentali di una rinnovata politica socialista. Ma fin da ora è necessario precisare la nostra posizione rispetto ai grandi problemi del paese. Se il centro sinistra ci appare superato, non così può dirsi dell'idea fondamentale che l'ha ispirato quella cioè del rapporto od ~~incontri~~ incontro fra socialisti e cattolici democratici, cioè democristiani. I giudizi espressi in modo unitario al nostro Congresso di Genova non vanna sostanzialmente modificati; anche l'esperienza di



questi tre anni, con i continui tentativi della Direzione attuale della DC di giungere ad una versione centrista della politica di governo, tentativi che hanno avuto nell'impostazione elettorale della segreteria democristiana l'ultima e più chiara espressione, confermano quei giudizi. Soltanto essi vanno resi meno schematici, movendo dalla constatazione che la struttura complessa della DC come partito interclassista e di massa, consente in circostanze varie il prevalere della una o dell'altra tendenza, conservatrice, immobilistica o riformatrice. Perciò il tema dei rapporti con la DC non si può risolvere una volta per tutte nel senso dello scontro o della collaborazione, quindi dell'alternativa o dell'alleanza di governo. Esso va risolto in relazione agli indirizzi che prevalgono in quel partito e che possono esprimersi in forme diverse.

Il problema da risolvere in linea pregiudiziale è se noi riteniamo nell'attuale fase storica che sia utile per la democrazia continuare a perseguire una intesa con la DC, ammettendo che essa sia in grado di darsi una nuova politica fuori degli schemi del centro sinistra, o se invece occorre una lotta dura per batterla e creare una nuova maggioranza fondata su di uno schieramento di sinistra.



CAMERA DEI DEPUTATI

A tale problema la nostra risposta non può che essere ancora quella che abbiamo dato nei nostri congressi dal 1955 in poi ed abbiamo riconfermato in recenti decisioni. Ma tale risposta va riferita all'esperienza di questi ultimi anni ed agli orientamenti prevalsi nella DC. Il rapporto in teoria rimane valido e positivo, ma non si può ignorare che la DC ha finora respinto le esigenze di rinnovamento poste da noi e solo ora ha iniziato un processo di revisione non ancora chiaro. Rimane certa l'esigenza di non relegare la DC in una posizione di pura difesa di interessi conservatori, data la sua ancora ampia base di massa. Ma può avvenire che essa scelga di farlo da se stessa, nonostante i nostri sforzi. Così è avvenuto nel 1972 e negli ultimi due anni, nei quali è stato inseguito il miraggio della conquista di voti di destra, non combattendo la destra in modo deciso sulla base di una chiara alternativa di programma, ma accettando una versione autoritaria ed antistorica dei diritti civili e di libertà, del rapporto fra lo stato ed i cittadini, dei problemi dell'ordine pubblico, facendo risalire ^{i nostri mali} al cosiddetto permissivismo, di cui sarebbe malata la società italiana, senza rendersi conto di mutamenti profondi avvenuti



CAMERA DEI DEPUTATI

nella concezione della vita e dei valori morali che la ispirano e senza comprendere che, nonostante la esistenza di profondi squilibri, l'Italia ormai nella sua struttura economico-sociale, si è avvicinata alla Europa continentale e di essa condivide idee, costumi, valori della vita. Tipico di questa mentalità nella quale non è difficile ~~perdersi~~ scorgere l'integralismo cattolico, è stata la posizione della DC sul divorzio, sulla difesa ^{contro la} ~~della~~ criminalità, sull'ordinamento delle forze di polizia e sul sindacato, sull'aborto e così via, temi nei quali viene difesa una concezione del tutto anacronistica dei rapporti fra morale e diritto e della funzione dello stato nei confronti dei propri dipendenti e dei cittadini.

Ma contro queste tendenze finora prevalse ed ancora lontane dall'essere vinte si levano proteste e reazioni. Le coscienze più lungimiranti del mondo cattolico comprendono che bisogna accettare una nuova concezione effettivamente laica dello stato, non già nel senso delle vecchie forme anticlericali del liberalismo, proprie dell'epoca dell'unità italiana, ma nel senso moderno dell'autonomia dello stato, della distinzione fra le due sfere della religione e del potere, della morale e del diritto. Il fenomeno molto importante del distacco di molti cattolici democratici



CAMERA DEI DEPUTATI

dalle posizioni della DC avvenuto al tempo del referendum del divorzio è proseguito nelle elezioni del 15 giugno, anche se in modo più contenuto. Esso pone oggi alla DC la scelta tra il rinnovarsi e quindi riconquistare la fiducia di questi significativi ampi gruppi cattolici, oppure di lasciare le cose come sono e quindi rassegnarsi a divenire un partito conservatore e quindi destinato a perdere sempre di più l'adesione della parte avanzata delle masse cattoliche. La risposta che noi daremmo a questo problema, del quale non ignoriamo la drammaticità, è ovvia. Quella che auspichiamo per la DC non può che essere tale, ma la scelta non spetta a noi e pur rispettosi del suo interno travaglio, siamo consapevoli che si avvicinano i tempi nei quali si vedrà qual'è ^{effettivamente} ~~da non~~ la scelta, ~~ed anche un~~ ^{orientamento} e da questa constatazione deriveranno conseguenze di grande importanza per gli ulteriori sviluppi dell'azione politica della sinistra e del nostro partito in ispecie, che nel campo della sinistra è il più attento ai problemi dei valori della vita, come li abbiamo finora in sintesi ricordati.



CAMERA DEI DEPUTATI

5. Ma anche in un altro senso il rinnovamento della DC è indispensabile, se si vuole creare una condizione nuova di intesa con il nostro partito. Esso è richiesto sui grandi e vitali interessi del paese, sulla economia, sul sistema di potere, sul funzionamento dello stato e dell'amministrazione. I problemi in questi vari campi, tutti caduti in una crisi sempre più profonda e grave, sono immensi. Se non si affrontano nel modo giusto, la crisi delle istituzioni è inevitabile. Certo la responsabilità della situazione attuale non spetta solo alla DC ma senza dubbio le spetta in modo prevalente, perché essa ha governato con posizione egemonica da circa trent'anni e trenta anni sono un intero periodo storico. Ora il paese ha detto che non si può continuare come prima e che occorre una nuova politica. Questo è il significato principale del voto.

Per quanto riguarda il funzionamento dello stato e dell'amministrazione non occorrono molte parole per descrivere l'autentica disgregazione e l'inefficienza totale proprio in un tempo nel quale occorrerebbero ordine forte capacità di intervento. A parte le riforme mancate, anche in questo campo il problema è di direzione politica e di autorità



Il potere democristiano come si è organizzato in un così lungo periodo di tempo è oggi la causa principale del fatto, che il sistema non riesce a funzionare.

I grandi movimenti che pervadono corpi dello stato un tempo estranei alle aspirazioni del progresso del paese, come magistratura, polizia, forze armate, dimostrano che il vecchio sistema di potere, fondato sul conformismo e sull'immobilità nella difesa del privilegio, è in crisi profonda. Le agitazioni per il sindacato di polizia e quella dei sottufficiali dell'aeronautica che si va estendendo a tutte le altre forze armate non si fronteggiano con i vecchi metodi. Casi come quelli del commissario De Francesco, che prima compie il suo dovere di funzionario, ma poi sente nella sua coscienza civile l'obbligo di esprimere una ferma critica contro una legge ingiusta, non si affrontano con le persecuzioni e le ~~funzi~~ punizioni mascherate. L'amministrazione dello stato dimostra la sua ansia di modernità, di progresso, di democrazia ed ormai insorge contro vecchie istituzioni, che sono sopravvissute alla caduta del fascismo e della monarchia allorchè la rivoluzione democratica del 1943-45 non ebbe i suoi sbocchi logici e prevalse invece l'idea della continuità. Antiche leggi, regolamenti, metodi

7 Una
parte us-
tevole del
personale
dell -



di direzione, insieme a favoritismi e mancanza di garanzie ~~soggettive~~ obiettive per il merito, sono stati l'eredità di questa scelta. Oggi non si pone in discussione lo stato democratico rappresentativo ed autonomista, ma risulta chiaramente la contraddizione che vi è con istituzioni e modi di essere ereditati dal passato.

L'organizzazione del potere nel campo della industria pubblica e delle partecipazioni statali non è risparmiata dall'ondata del rinnovamento. Il sistema semif feudale creatosi in questo campo non resiste. Esso è entrato in crisi per la sua scarsa rispondenza ad esigenze democratiche, al controllo ed all'indirizzo del potere pubblico inteso in senso democratico. I dirigenti delle aziende sono stati concepiti non tanto come tecnici di alto valore, la cui opera è rivolta alla realizzazione dei fini propri dell'intervento pubblico, ma principalmente come i grandi titolari del potere democristiano nell'economia. Ma dall'interno degli enti si levano ormai chiaramente moti di insofferenza e di protesta, come dimostrano in modo innegabile e vistoso i casi dell'ENI. La necessità di una riorganizzazione del potere si fa strada e questa riorganizzazione non può che essere la piena subordi-



nazione all'interesse collettivo sotto il controllo del parlamento, a cominciare dalle nomine, l'indipendenza dai partiti e dalle loro correnti, la fine della pratica della cosiddetta lottizzazione, che è stata più volte ingiustamente posta a carica anche del nostro partito, e che ha costituito un ricorrente motivo della propaganda comunista, laddove noi sebbene non senza errori abbiamo tentato da tempo di rappresentare idee rinnovatrici.

I più gravi problemi riguardano l'organizzazione del sistema economico e le sue connessioni con i bisogni sociali. La crisi mondiale del capitalismo rende questi problemi in Italia ancora più acuti e nessuno può dire se il sistema riuscirà a sopravvivere. Il tipo di sviluppo, con la dilatazione massima ~~eccessiva~~ dei consumi individuali anche non necessari e semplicemente voluttuari a danno dei grandi consumi sociali, ha accentuato gli squilibri storici, nel Mezzogiorno, nell'agricoltura, nei tipi di produzione industriale, nell'insufficienza delle strutture sociali, edilizia, organizzazione sanitaria, scuola. Tutti i rimedi e le stesse riforme divengono palliativi, se non si modifica questo tipo di sviluppo, si crea una diversa struttura della produzione e si attua una reale programmazione, che deve certo avvalersi dell'iniziativa privata, ma non può essere subordinata



a questa.

Anche i metodi di direzione e di governo sono chiaramente in crisi ed essi finiranno con il coinvolgere le stesse organizzazioni sindacali, nel loro sia pure lodevole tentativo di sollecitare la soluzione dei problemi. Che senso hanno di fronte ad un paese che ha urgente bisogno di decisioni rapide ed operative le continue ripetute riunioni tra governo e sindacati, senza che si riesca mai a vedere atti e fatti concreti. Mentre nel Mezzogiorno cresce l'autentica disperazione di molti ed in ispecie della gioventù, siamo già alla terza riunione per la Campania e chissà quando si potrà avere un reale inizio di qualcosa, che introduca stimolanti farmaci per una ripresa dell'economia. Non parlo poi dell'agricoltura, la sola grande fonte di materie prime, la sola nostra riserva di prodotti essenziali anche ai fini dell'equilibrio della bilancia del commercio con l'estero, della quale si sente parlare in tutti i programmi di governo, senza che si veda mai nulla di serio e di nuovo.

Lungo queste vie si possono e devono sollecitare



quei profondi rinnovamenti che il nostro partito chiede da tempo con insistenza e su di essi potremo giudicare la volontà e la capacità del partito democristiano di rispondere al paese dimostrando di avere compreso la lezione del voto. Tale volontà rinnovatrice non può essere ormai puramente verbale, proclamata in documenti e programmi e poi non attuata in fatti e decisioni concrete. Occorre dunque un nuovo periodo di sperimentazione, nel corso del quale spetta alla DC di mostrare al paese, ai partiti, ai sindacati, che essa ha compreso che bisogna dare risposte nuove e convincenti alle aspirazioni popolari.

6. I recenti lavori del Consiglio Nazionale della DC e le sue conclusioni hanno posto in evidenza la profondità e drammaticità della crisi che ha investito questo partito. La sfiducia votata al segretario del partito e conseguentemente le sue dimissioni, sono il risultato di uno scontro aspro, nel quale non intendiamo cogliere aspetti ~~per~~ personale, che anzi la persona dell'on. Fanfani merita rispetto per l'accanimento con il quale ha difeso le sue tesi. Quel che ci interessa è il



CAMERA DEI DEPUTATI

senso politico del fatto, che a nostro avviso può implicare l'inizio di una revisione di linea politica, se le conseguenze saranno coerenti con la premessa. Allo stato le risposte ai problemi attuali ed in particolare a quelli che noi abbiamo posto, sono ancora confuse e contraddittorie. Alle tesi dell'on. Fanfani, che la crisi della DC viene da lontane, è giusto rispondere che sotto la sua direzione essa è divenuta più grave. Oscillante fra la riesumazione del centro sinistra ed il centrismo, la DC in questo periodo ha finito con il ricercare i consensi dei ceti conservatori e quindi rinunciare proprio a quelle esigenze di rinnovamento; delle quali parla ora l'on. Fanfani. E' del tutto mancata la coscienza che il paese stava cambiando ed è parso perfino possibile condurre una campagna elettorale con lo stesso ~~per~~ spirito del 1948, così come lo scorso anno, per il timore di una destra clericale, si era impedito di raggiungere un ragionevole accordo sul divorzio che evitasse lo scontro nel paese. La stessa durezza con la quale l'on. Fanfani si è battuto nel Consiglio Nazionale dimostra quanto fosse radicata ormai nell'uomo la convinzione della linea seguita e come egli intenda



CAMERA DEI DEPUTATI

di continuare ad interpretare la funzione della DC nella società attuale in senso sostanzialmente conservatore.

Ben diverso è apparso il discorso dell'on. Moro, nel quale si esprime una coscienza della nuova realtà del tutto opposta a quella di Fanfani, si prende atto che il paese è andato a sinistra e dello stesso successo del partito comunista si dà un giudizio ~~in~~ diverso, come di un fatto civile, di scelta della opposizione, facendo cadere la barriera eretta intorno ai comunisti. Inoltre è ancora di più accentuato il giudizio sull'importanza del nostro partito, sui suoi legami popolari, sulla sua insostituibilità. Queste sono premesse che possiamo condividere, ma le conclusioni ci deludono. Quale politica l'on. Moro propone dunque alla DC, se le cose stanno come egli lucidamente descrive? E come è possibile conciliare la ricerca di una nuova politica con il tentativo di mediazione che egli si è assunto nel Consiglio Nazionale, cominciando dal rifiutare di associarsi al giudizio sulla responsabilità della segreteria ed esprimendo poi la solidarietà a Fanfani umana prima ancora che politica, solidarietà che si è espressa nel voto di approvazione della relazione?



CAMERA DEI DEPUTATI

Più decise e coerenti nella battaglie si sono rivelate le sinistre della DC, riparando in tal modo all'errore commesso durante la campagna elettorale di associarsi alla polemica antisocialista. Determinante è però la posizione delle due correnti di centro, quella dorotea e quella di impegno democratico, che hanno certo dimostrato coscienza della gravità della situazione della DC e della necessità di collegarsi con le correnti di sinistra. Ma esse sono molto composite, vi partecipano uomini che hanno assunto posizioni spesso divergenti e contrastanti o hanno rappresentato una politica di governo orientata in un senso opposto a quello sollecitato dal nostro partito. In quale misura queste correnti saranno in grado di promuovere il rinnovamento profondo della politica democristiana? L'interrogativo è legittimo, ma la risposta non può venire che dai fatti, dagli sviluppi della situazione politica, dalle decisioni concrete che saranno assunte, a cominciare da quelle relative alla formazione delle giunte, per le quali è stata finora sciupata una occasione che era stata offerta dall'iniziativa del nostro partito. Ma già in questo campo, che è il più immediato insieme al tema del governo, la decisione è di tipo tradizionale, senza cogliere dati nuovi della situazione.



CAMERA DEI DEPUTATI

7. La questione dei rapporti con il partito comunista è oggi divenuta ancora più importante di prima. Sfidando le consuete aspre critiche dei socialdemocratici ancor più dei democristiani e naturalmente di tutta la destra, il nostro partito ha operato in tutte le circostanze per associare il partito comunista alla responsabilità di costruire una democrazia avanzata, respingendo la esclusione aprioristica per ragioni ideologiche. Anche in tempi diversi da quelli attuali vi furono correnti importanti del nostro partito che si batterono contro la delimitazione della maggioranza. L'apertura verso i comunisti nel governo locale non è di oggi; oggi se mai essa assume una dimensione maggiore in conseguenza del fatto che le possibilità di formare amministrazioni di sinistra sono divenute maggiori per volontà popolare.

In questa ricerca costante il nostro partito non ha mai inteso né intende di tornare al frontismo, vale a dire ad un'alleanza diretta dai comunisti, sulla base di un programma sostanzialmente comunista. Così fu nel 1948 in conseguenza di una grave situazione internazionale e della scelta democristiana di porsi come partito della restaurazione, oltre che della scissione socialdemocratica. Da allora in poi le cose



CAMERA DEI DEPUTATI

il partito comunista
sono profondamente mutate e l'autonomia del PSI è fuori discussione. E' stato anche in conseguenza ~~dei~~ di una politica autonoma e nello stesso stempo rivolta a sollecitare una revisione in senso democratico dei comunisti, se questo partito è oggi il più avanzato di tutti e tale considerato ormai nell'Occidente nella accettazione del metodo democratico, della conquista graduale e democratica del socialismo, nell'affermazione del riconoscimento di tutte le libertà, che con assurda ostinazione gruppi estremisti si ostinano a chiamare borghesi, insensibili al fatto che il rifiuto di quelle libertà espone oggi in Portogallo ed in India gruppi che sono ad essi affini a persecuzioni e discriminazioni.

Non per questo tutti i problemi sono risolti, a parte il fatto che la storia non si cancella mai e l'origine storica del partito comunista, ~~pone~~ anche della sua politica nel corso della sua esistenza ormai di oltre mezzo secolo, pesa sui giudizi di oggi.

Fra questi problemi su di uno intendiamo di tornare, dopo averlo sollevato più volte, senza che mai ci venisse non dirò una risposta, ma nemmeno ~~all'~~all'inizio di un dibattito. Esso riguarda la contraddizione, che secondo noi esiste, tra la concezione democratica che



CAMERA DEI DEPUTATI

i comunisti sostengono e ~~praticano~~ praticano in Italia e la solidarietà che essi esprimono con il movimento comunista internazionale di ispirazione sovietica. Questa teoria dell'unità nella diversità è una ^{Teoria} ~~tecnica~~ machiavellica nel senso più alto del termine e non in quello volgare. Essa sarebbe fondata se corrispondesse a diverse versioni dei regimi comunisti secondo le condizioni storiche di ciascun paese; ma così non è purtroppo e dopo che la primavera di Praga fu stroncata dalla forza delle armi sovietiche il dubbio non è più legittimo. E' vero che i comunisti italiani hanno espresso la loro riprovazione per quei tragici fatti, ma ci vuole ben altro che questo per difendere i diritti del popolo e dei lavoratori cecoslovacchi per la loro libertà e l'autonoma scelta delle forme sociali e politiche del socialismo; come essi mostrarono di volerlo al tempo di Dubcek. Questo generoso combattente è ora ridotto a fare l'impiegato di second'ordine in qualche provincia ceca e la persecuzione contro gli intellettuali è giunta a forme davanti alle quali impallidiscono i roghi del Medioevo. Quale azione viene condotta dall'influente partito comunista italiano perchè questi abusi e queste sopraffazioni vengano a cessare? E come è possibile



CAMERA DEI DEPUTATI

approvare ad un tempo Dubcek ed i suoi persecutori?
Queste ed altre domande rimangono tuttora senza risposta.

Recentemente abbiamo letto con grande soddisfazione un documento comune dei comunisti italiani e di quegli spagnoli. In esso si legge tra l'altro la richiesta di una politica dell'Europa occidentale diretta alla costruzione "di una società internazionale fondata sul rispetto del diritto di ogni singolo popolo di scegliere ~~la~~ la strada del ~~proprio~~ proprio avvenire³. Come si concilia questa importante affermazione di principio con il fatto che al popolo cecoslovacco questa libertà è stata negata?

Anche sulla questione portoghese per la quale vi sono importanti affermazioni di principio dei comunisti italiani occorre un'azione adeguata alla gravità della situazione. Bisogna far sentire in modo chiaro ai militari portoghesi ed ai comunisti che li appoggiano, che il movimento operaio italiano non può approvare e non approverà mai una costruzione del socialismo, che distrugga o menomi le libertà fondamentali, che neghi la funzione dei partiti e tanto meno potrà riconoscere forme di una cosiddetta democrazia diretta, senza garanzie e senza una autentica derivazione popolare. Organi del processo rivoluzionario furono creati nel vivo della grande rivoluzione di ottobre e furono mezzi



CAMERA DEI DEPUTATI

adeguati della lotta, sebbene più tardi essi degenerassero in forme politiche, che hanno implicato non già forme nuove di democrazia diverse da quelle rappresentative e più avanzate, ma al contrario la fine della democrazia. Quei comitati comunque nascevano dalla lotta rivoluzionaria delle masse, mentre al contrario nell'attuale esperienza portoghese essi sarebbero semplicemente creati dall'alto e mediocri surrogati dei partiti. La nostra piena solidarietà con Soares ed i compagni portoghesi è decisa e non vi sono più o meno comode diversioni. Anche noi riteniamo naturalmente che sia utile e necessario un accordo fra i partiti che si battono per il socialismo e fra di essi e le forze armate e ci auguriamo vivamente che dalla grave crisi presente possa nascere questa positiva soluzione. Ma non possiamo essere imparziali e quasi estranei osservatori della vicenda, limitandoci a registrare le posizioni dei due partiti. Non possiamo tacere sul grave pregiudizio che è stato inferto alla causa unitaria della rivoluzione socialista con l'atteggiamento dei comunisti portoghesi, con le loro assurde accuse contro Soares ed i socialisti, con la loro volontà di impadronirsi in via esclusiva di tutti i mezzi di informazione e del sindacato, con l'intento di impedire la libertà di manifestazione, mediante una



CAMERA DEI DEPUTATI

mobilitazione di piazza, che è poi fallita. Il compito dei partiti italiani, che si richiamano al socialismo, è di parlare chiaro e di prendere chiare posizioni. Non sempre questo accade per le notizie che vengono fornite dall'Unità, quando addirittura non si lascia tra le righe trasparire una censura per l'azione di Soares, come nell'Unità del 12 luglio, nel quale si legge: "la virulenza poi con cui Soares e i suoi sostenitori sembrano decisi a sostenere le loro posizioni contro il MFA e contro i comunisti apre gravi pericoli di fratture ancor più profonde tra le forze politiche responsabili delle sorti del paese". Con tale saggio la colpa di qual che stava accadendo ricade su Soares e non su coloro che ~~li~~ violando gli impegni o negando la democrazia rappresentativa e riducendola ad una finzione sono i veri responsabili della crisi grave che traversa il processo rivoluzionario in Portogallo.

Quel che noi domandiamo ai comunisti italiani è un intervento deciso al pari del nostro, senza essere frenati da giudizi che su questi avvenimenti esprime la stampa



CAMERA DEI DEPUTATI

sovietica, la quale considera reazionaria una lotta in sostegno delle libertà, riaprendo la più grave divisione con il movimento socialista dell'Europa. Nessuno può dubitare della ferma convinzione del PSI su questo problema di principio. Ma questo non induce, nè può indurre il nostro partito ad associarsi ad una generica agitazione anticomunista, che abbia come bersaglio non già i comunisti dove compiono atti illiberali, ma i comunisti italiani, che fra tutti dimostrano sensibilità per questo tema delle libertà. Nè si può per una ragione derivante da fatti esterni ignorare la situazione italiana, nella quale il PCI è espressione di aspirazioni profonde di rinnovamento e di progresso democratico delle masse popolari, che non sono diverse da quelle di cui il PSI è interprete. Dopo l'esperienza in molti aspetti non positiva del centro sinistra e dopo il voto del 15 giugno non si può concepire una politica, che impegni il PSI in dirette responsabilità di governo e releghi in via pregiudiziale i comunisti all'opposizione, facendone in tal modo la sola alternativa possibile per il governo del paese.



36

CAMERA DEI DEPUTATI

In tale situazione, senza venire per nulla meno alle sue convinzioni di piena autonomia, il PSI farà bene a non assumere responsabilità di governo, se non vi saranno oltre i mutamenti profondi di contenuto che sono stati indicati, anche una disposizione della maggioranza ad un rapporto nuovo con il PCI, per ottenere il suo appoggio sia pure in forme indirette, come l'astensione, ad un governo che essa intenda costituire. ~~Perché tali condizioni non sono possibili per il socialista assumere responsabilità di governo.~~

Quanto prima questa chiara e semplice posizione sarà compresa, quanto prima si abbandonerà l'idea di ottenere la nostra partecipazione a governi o maggioranze in condizioni analoghe a quelle di prima, tanto meglio sarà per tutti.

8. Vi sono anche i problemi dell'immediato. Con la coscienza della nostra responsabilità, ispirati dal proposito di evitare crisi drammatiche ed ulteriori inasprimenti della tensione politica, abbiamo dichiarato con la risoluzione della Direzione del 26 giugno che non intendevamo assumere iniziative di crisi di governo,



CAMERA DEI DEPUTATI

mentre in modo abbastanza irresponsabile da varie parti della DC si mirava a coinvolgere il governo nella crisi del partito. Tale rimane la nostra posizione, ma non si può presumere che essa duri indefinitamente. Spetta comunque al governo dimostrare che esso è in grado di affrontare con misure adeguate i problemi urgenti che riguardano lo stato dell'economia, nella quale è in atto una recessione senza precedenti, che potrebbe aggravarsi nei mesi prossimi con effetti incalcolabili sullo stesso regime democratico.

S'impone oggi una netta inversione della politica economica, che non sia affatto timorosa soltanto degli aspetti monetari del problema, perchè la recessione non si combatte con la linea seguita fino ad ora. I dati più aggiornati della situazione confortano tale richiesta. La caduta della produzione industriale nei primi cinque mesi del 1975 è stata del 12%, con una punta più alta



CAMERA DEI DEPUTATI

nel maggio. Secondo le previsioni, che si fanno su questa base nel 1975 per la prima volta si abbasserà il prodotto interno lordo rispetto all'anno precedente, mentre tra il 1973 e 1974, pur in presenza di una congiuntura avversa, vi era stato un tasso di crescita del 3,4%. Naturalmente le conseguenze sull'occupazione sono gravi. In marzo i dati ufficiali per la cassa integrazione denunciavano 36.813 migliaia di ore mensili contro 14.936 nello stesso mese del 1974. In tale situazione si aggrava il dramma dei giovani in cerca di prima occupazione.

I dati relativi alla bilancia valutaria ed alla circolazione monetaria registrano un miglioramento molto deciso e quindi consentono una forte azione antirecessiva. Il deficit valutario nell'aprile 1975 è stato di 38,2 miliardi contro 479,7 dell'aprile 1974. La base monetaria nel primo trimestre 1975 è diminuita di 600 miliardi, i prezzi al minuto crescono in misura meno rapida, anche



CAMERA DEI DEPUTATI

se ancora sensibile; dal gennaio 1974 al gennaio 1975 l'aumento è stato del 24,1% ridotto al 19,7% fra il maggio 1974 ed il maggio 1975. Sintomo preoccupante della recessione è la netta contrazione degli impieghi, il cui aumento del 17% è inferiore all'aumento dei prezzi all'ingrosso. Questo implica una caduta di circa l' 1% in termini reali, quando nel quinquennio 1968-1972 vi è stato un aumento medio del 9,4%.

Un piano antirecessivo è dunque urgente e questo è ormai riconosciuto da tutte le parti.

Noi abbiamo presentato al governo le nostre richieste. Le riassumo. Misure rapide soprattutto di ordine amministrativo, a cominciare da una significativa riduzione dei tassi di interesse, che fermi al 15% sono ancora troppo alti. Mobilitare la spesa pubblica in



CAMERA DEI DEPUTATI

particolare nell'agricoltura, nell'edilizia, nel campo dell'energia e dei trasporti. Una azione del tesoro coerente con tali fini e la predisposizione di un bilancio che dia alle Regioni le risorse necessarie per gli investimenti. Particolarmente sono necessari interventi per sostenere le esportazioni delle piccole e medie industrie ed in primo luogo la ripresa economica delle regioni meridionali, a cominciare dalla Campania, le cui drammatiche condizioni non si affrontano adeguatamente, continuando lunghe e faticose riunioni con i sindacati, mentre si stanno smobilitando fabbriche di alto livello tecnologico, o con maestranze altamente specializzate, in seguito alla fuga delle multinazionali, come nei casi abbastanza drammatici della Generalinstrument e della Richardson-Merrel di Napoli, senza che si faccia nulla di serio per garantirne la sopravvivenza. Molto più che piani a lunga scadenza varrebbero come fatti indicativi di un diverso modo di governare ~~sarebbero~~ chiari interventi risolutivi in questo senso.

In modo più specifico per la politica del Tesoro occorre



CAMERA DEI DEPUTATI

un indirizzo che ponga a disposizione dell'economia il massimo delle risorse impegnate, che renda più sollecito il pagamento dei crediti delle imprese, anche per mezzo di nuovi strumenti, come buoni di imposta a compensazione dei crediti.

Per l'energia bisogna procedere all'istituzione dell'Alto Commissario ed alla rapida definizione del piano elettro-nucleare. Per l'edilizia si è ribadita la necessità di impostare un'azione organica di rilancio delle costruzioni secondo i principi fissati dalla riforma e lungo le linee del DdL n.2449, che attende da oltre un anno di essere discusso ed approvato.

Per l'agricoltura sono urgenti interventi per le opere in corso, come irrigazione ed impianti di trasformazione, destinati ad accrescere le possibilità produttive, mentre è sempre attuale il tema del rapporto fra i prezzi agricoli e quelli industriali e del loro equilibrio, se non si vuol togliere qualsiasi stimolante incentivo ed interesse ai produttori agricoli.

Non ci si può nascondere che una lotta alla recessione è collegata a quanto faranno gli altri paesi industrializzati e richiede un quadro di stabilità politica, che



CAMERA DEI DEPUTATI

garantisca la continuità degli indirizzi programmati. E questo è ancora purtroppo una condizione assai incerta.

Dall'altro lato vanno perseguiti equilibri monetari più stabili con un'azione concertata dei paesi industrializzati, per superare le disfunzioni più gravi che si sono riscontrate nei mercati valutari e che hanno contribuito ad alimentare i processi inflazionistici. La stabilità del sistema monetario internazionale, anche se non facile da raggiungere, è fondamentale per impedire che la ricerca di nuovi mercati da parte di singoli paesi, crei nuovi fattori di svalutazione e quindi faccia pagare ai lavoratori il peso di nuove tensioni inflazionistiche.

9. Nella formazione delle giunte il nostro partito ha sviluppato la sua linea tradizionale, che ha sempre rifiutato una applicazione schematica di una formula, adeguandola ai risultati del voto, che ha molto modificato la geografia politica locale. La nostra posizione non implica uno schema pregiudiziale di alleanze, né consiste, come è stato giustamente detto, nel sostituire una sorta di preambolo Berlinguer, che questi peraltro non ha formulato, ad un preambolo



CAMERA DEI DEPUTATI

Forlani, cioè non consiste nel preferire comunque giunte di sinistra. Mirando al superamento degli schemi abbiamo proposto accordi ampi, che impegnassero in primo luogo le forze maggiori, dalla DC al PCI, qualunque fosse il rapporto numerico. Ma vi è stata molta resistenza ad uscire da tali schemi, in particolare da parte dei vertici della DC e del PSDI, mentre il PRI pur non superando la pregiudiziale delle maggioranze di centro sinistra, ha riconosciuto l'utilità e l'opportunità di un confronto programmatico sui temi reali con tutta la sinistra. E' un atteggiamento più aperto, che va apprezzato anche se non è ancora quel che a noi sembra necessario. In più circostanze intese importanti sarebbero state realizzate, come nella regione Piemonte, se non fossero intervenute con durezza le direzioni dei partiti. Ma quale valore ha una politica, che deve essere imposta dall'alto, limitando l'autonomia di scelta delle organizzazioni direttamente responsabili? E' da questa resistenza che è derivata la scelta di giunte di sinistra, che non è stata quindi decisa in via pregiudiziale, ma dopo che altri ha rifiutato la proposta di accordo con il nostro partito, sulla



CAMERA DEI DEPUTATI

base di una linea aperta e non schematica.

Al contrario, in casi importanti, come in Lombardia, è stato possibile raggiungere un'intesa con la DC su di una linea di apertura e questo costituisce l'inizio del superamento degli schemi del passato, che ci auguriamo possa registrarsi anche in altri casi, tuttora aperti.



CAMERA DEI DEPUTATI

45

un'intesa ~~che~~ costituisce l'inizio del superamento degli ~~schemi~~ del passato.

La nostra posizione deriva non solo da motivi di ordine generale e dalla opportunità di associare il partito comunista al governo locale, dove non si pongono i problemi del potere statale e della politica nazionale, ma anche dalla consapevolezza dello stato in cui versano comuni e provincie e nel quale rischiano di cadere anche le regioni, uno stato cioè vicino alla paralisi se non al collasso.

Tra i più deplorabili esempi di inefficienza politica delle formazioni di centro sinistra vi è certamente quello degli enti locali. Da molti anni si sente parlare dell'utilità, anzi della necessità di elaborare un piano per far fronte ~~al~~ passivo degli enti locali, noi stessi ripetutamente abbiamo sollecitato decisioni al riguardo, ma le cose sono restate ferme, senza che si facesse nulla nè per consolidare il debito in lunghe rateizzazioni con bassi interessi, nè per portare i bilanci in pareggio rivedendo le spese improduttive ed aumentando le ~~spese~~ entrate. Anzi dopo la riforma tributaria e l'unificazione dell'imposta, comuni e



48

CAMERA DEI DEPUTATI

regioni hanno perso il loro potere di imposizione e sono ancor meno di prima in grado di far fronte ai loro oneri. Si aggiunga che contrasti e divergenze nel governo locale sono stati ancora più acuti che nella politica nazionale soprattutto in relazione ai problemi urbanistici, che sono stati all'origine della crisi del vecchio centro sinistra, come a Genova, a Roma, a Firenze. In altri casi instabilità ed inefficienza sono state caratteristiche della vecchia politica, come in talune regioni fra le quali forse il primato spetta alla Campania, che ha sofferto di incredibili crisi derivanti da lotte interne della DC. Se si muove da tali considerazioni si può comprendere come una nuova e più dinamica politica si imponesse con urgenza. Il PSI rimane vincolato alla sua proposta ed in qualunque momento la DC od i partiti minori intendessero rivedere il loro atteggiamento i socialisti sarebbero pronti alle iniziative necessarie per adeguare i governi locali ai nuovi orientamenti. La formazione di giunte di sinistra non esime il nostro partito dal recare nelle amministrazioni il proprio contributo nella elaborazione ed attuazione di una



CAMERA DEI DEPUTATI

47

politica locale rivolta a risolvere in modo adeguato i problemi urbanistici, a migliorare i servizi, a far leva sulle spese produttive e quindi sugli investimenti rispetto alle spese correnti, a ~~garantire~~ buoni servizi alla popolazione, ad ottenere dal personale abnegazione e dedizione al pubblico interesse. Azioni corporative di categorie dirette a rivendicazioni particolari in contrasto con l'interesse collettivo vanno fronteggiate con fermezza e comprensione dello stato dei lavoratori, ricercando l'attiva collaborazione dei sindacati, ai quali soprattutto spetta nella nuova realtà di assicurare l'ordine e la disciplina del personale, in ispecie in servizi di grande importanza e delicatezza, come quelli che riguardano la salute e l'igiene pubblica, l'assistenza ospedaliera e così via, per i quali occorre dimostrare nei fatti che le amministrazioni di sinistra costituiscono anche una garanzia per il buon ~~funzionamento~~ funzionamento.



CAMERA DEI DEPUTATI

48

10. Da quanto precede si può trarre una sintesi sulla politica attuale del PSI, che non costituisce un rovesciamento o una svolta rispetto al passato, ma un adeguamento, uno sviluppo, un superamento per conseguire più avanzati obiettivi. Allorché nel Congresso di Genova e più tardi abbiamo sostenuto la politica di centro sinistra abbiamo sempre avvertito che questo non era per noi una sorta di dogma, ma una realistica conseguenza dei rapporti di forza, un uso adeguato delle nostre possibilità per ottenere le soluzioni democratiche le più avanzate possibili. Quando ci siamo battuti per il centro sinistra, questo nel 1963 serviva a superare il centrismo e nel 1972 ad impedirne che la tentata restaurazione fosse qualcosa di più stabile che un effimero ritorno di fiamma della direzione democristiana. La nostra è stata sempre una concezione realistica, ma dinamica della politica, il superamento del centro sinistra andava quindi visto per raggiungere soluzioni più avanzate, senza fratture e rotture drammatiche. Oggi i rapporti mutati nel paese consentono di porre in modo più realistico la nostra richiesta di una nuova politica, senza il timore che la situazione possa



CAMERA DEI DEPUTATI

49

registrare pericolosi arretramenti sul piano democratico, dal momento che la soluzione centrista è ormai battuta e manca perfino del minimo di basi numeriche. E' quindi possibile indicare una prospettiva nuova, non illusoria, non velleitaria, sebbene ancora difficile da raggiungere, perchè le vecchie remore della DC e dei partiti minori pesano sullo sviluppo della situazione e franano o ritardano gli sbocchi non più evitabili.

Saggezza e chiarezza politica sono richieste da parte di tutti per evitare che si profili uno scontro di esito incerto tra un blocco di centro-destra, che nelle condizioni attuali non può ^{che} includere anche i neofascisti, ed un blocco avverso di sinistra; con tutte le conseguenze che da esse possono derivare. Noi non desideriamo questo scontro e faremo il possibile per evitarlo. Ma non dipende solo da noi, dipende anche da quanti ora si attardano nel tentativo di far rinascere ~~quel~~ che è finito nelle coscienze del paese, prima ancora che in quella dei partiti.

La funzione del partito socialista in una cosiffatta situazione è dunque di grandissima importanza ed è originale ed autonoma, anche se domani si dirà di noi che abbiamo presentato la nostra versione del compromesso



CAMERA DEI DEPUTATI

58

storico e ci siamo uniformati ai comunisti, il che non risponde per nulla nè alle nostre intenzioni, nè alle nostre proposte/

Occorre che tutti i militanti socialisti divengano coscienti di tale funzione decisiva, siano in grado di sostenere una iniziativa intelligente ed autonoma, mirante a creare quelle nuove condizioni che permettano di realizzare nei tempi che saranno necessari la nostra proposte politica.



CAMERA DEI DEPUTATI

51

11. E' augurabile che il Congresso del partito, che spetta al C.C. già in questa sessione di convocare fissandone la data, proceda ad un ampio esame della politica del partito, riprenda i suoi temi di ordine strategico, si pronunci su temi che possono divenire attuali in tempi anche brevi, se ~~in~~ nuove consultazioni politiche la sinistra ed il PSI in particolare aumenteranno la loro forza. Io non credo giusto in questa sessione anticipare problemi che sono propri del dibattito congressuale e che riguardano tutti i militanti e non solo i suoi attuali dirigenti. Mi sembra comunque che la situazione richieda un esame molto attento di problemi che sono di grande importanza e che vanno considerati non più come di pura indagine teorica, ma come problemi politici. Essi riguardano i rapporti del nostro partito con ~~la~~ tutta la sinistra ed in particolare con il PCI, la nostra funzione specifica in particolare sui temi della libertà e dell'autonomia del movimento operaio italiano, i rapporti con altre forze politiche ed in ispecie con quelle cattoliche e la funzione che per essa può intravedersi in un periodo che può divenire di graduale passaggio al socialismo. Riguardano principalmente la trasformazione



CAMERA DEI DEPUTATI

del sistema economico ed i modi per assicurare che essa non implichi una caduta del livello di vita, con conseguenze molto pericolose per la democrazia. Vogliamo augurarci che il dibattito si svolga avendo di mira le grandi e nuove possibilità che si sono aperte, ma anche i pericoli gravi ed i rischi che possono minacciare la democrazia oggi più che mai, allorchè i rapporti di forza investendola stessa struttura delle classi e minacciano veri o supposti privilegi. Il peggio sarebbe di indulgere al massimalismo ed all'estremismo delle parole, che è talvolta affiorato nel corso delle ultime elezioni e che non ha certo giovato al partito. Occorre individuare obiettivi realistici e possibili e perseguirli con tenacia e fermezza, ma anche con un'esatta valutazione delle forze in gioco. Siamo convinti che si è iniziato un periodo più positivo per il nostro partito, ma l'azione per nuove conquiste dovrà essere molto avveduta, per non compromettere le possibilità che vi sono.



CAMERA DEI DEPUTATI

Inoltre è da augurare che il Congresso del partito avvenga nella ricerca dell'unità, superando le contrapposizioni pregiudiziali o riducendole a linee essenziali, senza dispersioni ed ingiustificati frazionamenti. Sarebbe un peccato se si sciupasse ancora una volta un'occasione tanto favorevole o se il partito si dividesse, dimostrandosi incapace di una sintesi unitaria.

Un altro importante urgente e decisivo compito del congresso sarà quello di attuare un ampio rinnovamento del partito che permetta di aprire la via a giovani ed attivi militanti, meglio in grado di interpretare le aspirazioni di tutta la parte avanzata della società e di imprimere nuovo slancio alla lotta socialista. Il valore delle indicazioni della Conferenza di Firenze non va disperso, i tempi non ammettono ritardi e furberie ed il merito più grande degli attuali dirigenti del partito sarà quello di predisporre e favorire quest'opera urgente.

MANIFESTAZIONE DELLA LIBERAZIONE - 25 Settembre 1975

Partecipa l'Onorevole Francesco De Martino

_____:

Eccellenza, Magnifico Rettore, signor Presidente, nella mia qualità di segretario del Comitato per le celebrazioni del trentennale della Resistenza, ho il compito per'altro graditissimo, di porgere il più vivo ringraziamento del Comitato, all'onorevole professore Francesco De Martino che ha accolto il nostro invito ad essere qui, nella sua Università, in questo giorno, in cui abbiamo dovuto - come ha già ricordato il presidente Mancino, - unire, al ricordo di un umile marinaio il ricordo di un grande studioso e di un grande Rettore. Nessuno più di Francesco De Martino vicinissimo, anche se spesso in polemica, con lui, ad Adolfo Omodeo, in quegli anni ormai lontani, nessuno dicevo, più di lui, può rievocare la figura di Adolfo Omodeo. L'abbiamo sottratto per qualche tempo alla milizia politica attiva, ma in fondo l'esempio che ci viene da Francesco De Martino è quello di un uomo che ha saputo sempre unire in fondo la milizia politica più attiva in posti di altissima responsabilità a quello di studioso impegnatissimo. Grazie quindi a nome del Comitato e grazie credo anche a nome di tutti voi.

(APPLAUSI)

ONOREVOLE DE MARTINO:

Devo essere io grato al Comitato, per le celebrazioni della resistenza e delle quattro giornate di Napoli, per avermi dato questo onore, ^{il quale} ~~e che~~ forse, anzi certo, altri più degnamente avrebbe potuto ^{assolvere} ~~farlo~~ per altezza di cultura e anche contributi dati alla lotta armata contro il fascismo.

Io vorrei prendere lo spunto dalla ricostruzione della lapide al marinaio
 ignoto fucilato dai nazisti il 12 settembre, ^{l'uccisione} per ~~stabilire~~ ^{per} il quadro
 delle vicende storiche, nelle quali si pone l'opera di questo grande
 uomo di cultura ^e ad un tempo, grande politico che fu Adolfo Amodeo.
 Il 12 settembre fu per Napoli una giornata di terrore, dopo l'armistizio,
 le truppe tedesche le quali avevano iniziato a ripiegare, in seguito
 agli ordini ricevuti strinsero Napoli in una morsa, la occuparono
 militarmente ed eseguirono gli ordini che venivano con grande crudeltà,
 dettati dal Führer. Questi ordini implicavano l'applicazione delle
 misure più severe per salvaguardare, come si disse in quel proclama,
 interessi tedeschi, ^{un} ~~e il~~ messaggio al comandante del ^{Neapelgruppe, il} ~~... P.~~ ^{comandante}
^{Scholl, ordinò} forze militari di Napoli, colonnello ~~(Eckert)~~ di non abbandonare la
 città, prima di averla ridotta cenere e fango. In quei giorni vi furono
 resistenze isolate, di reparti, mentre i comandanti responsabili rifiu-
 tavano di combattere e anche di consegnare le armi al popolo, ma non tutti.
 Alcuni si immolarono eroicamente, come il generale Gonzaga, il quale,
 in prossimità di Salerno tentò la resistenza contro i tedeschi e fu
 ucciso ^{insieme} come altri, ~~e~~ ^{mai} sia consentito di ricordare un amico fraterno,
 col quale avevamo diviso le speranze della libertà e anche della
 Scienza: Edoardo Carrelli, giovane romanista napoletano, allievo di
 Arangio Ruiz, il quale a Nola, il 9 settembre fu fucilato dai tedeschi;
 ma anche altrove vi furono scontri, fra reparti isolati italiani, i quali

agivano oramai spontaneamente, nella mancanza di ordini e di comandanti,
a Castellammare dove quattro ufficiali furono fucilati, ^{a Napoli} vi furono scontri
^{in particolare a Castel dell'Ovo, con l'uccisione di}
~~a Napoli~~ fra il 9 e il 12 e vi furono queste odiose rappresaglie tedesche,
in particolare queste che si consumarono contro i marinai i quali appar-
tenevano ad una delle forze armate, ^{che aveva} le quali avevano dimostrato ^{nel fatto}
di non avere mai dato una effettiva adesione al fascismo, e dopo l'8 set-
tembre, ~~invece di loro~~ la flotta italiana navigò verso i porti
tenuti dagli alleati. A Napoli in quel giorno, secondo un ^{giorno} indubbiamente
preordinato, come i fatti dimostrano, furono uccisi alcuni marinai in
prossimità dell'Università, ^{ed} i loro corpi abbandonati sulla strada, e nel
pomeriggio, reparti tedeschi, con carri armati e autoblinde occuparono
le strade vicino all'Università, spararono all'impazzata contro le case,
rastrellarono la popolazione e la costrinsero a recarsi nel corso Umberto,
davanti alle scale della Università; vi era anche una persona restata
ignota, purtroppo un italiano, un servo dei nazisti, il quale arringava la
folla e sosteneva la causa dei tedeschi. Nell'Università non vi era alcuno
e fu un pretesto quello che venne addotto, che erano stati sparati dei
colpi dalle case circostanti o dai locali dell'Università. Come è documentato
^{nel}
in ~~quel~~opuscolo che fu pubblicato, durante il rettorato di Omodeo nel
1944: "L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi", si trattava di un piano
preordinato. Nell'Università, dall'aperta di via Mezzocannone, vi era
soltanto il custode, Allocca ed un ^{avventuriero} ~~assistente~~ di segreteria, Anna Cavaliere,
~~una avventuriera di segreteria, Anna Cavaliere~~, ai quali venne chiesto

di aprire il portone principale, d'ordine non venne eseguito e i tedeschi sfondarono con un colpo di cannone il cancello, entrarono, sparsero materiale incendiario e diedero fuoco all'Università, dopo aver infranto le lapidi che erano state apposte dopo la prima guerra mondiale ^e ricordavano i soldati italiani caduti per l'ultima guerra di Indipendenza del paese. L'Università venne bruciata e mentre l'Università bruciava, sulle scale dell'Università, dove ora abbiamo visto ~~il costrutto~~ la lapide, venne trascinato un marinaio innocente, un marinaio del quale si ignora ancora il nome, dall'accento pareva un veneto, dicono i testimoni oculari, il quale implorava la madre; portato sulle scale dell'Università, posto con le spalle alle fiamme che già avevano invaso i locali e fucilato, mentre la folla atterrita era costretta ad assistere a questo spettacolo. Che l'incendio fosse ^{provocato, che} ~~ordinato~~, perché si trattasse di un piano messo in essere ^{dal} ~~dal~~ comando tedesco per terrorizzare la popolazione, non vi è il minimo dubbio, lo dimostra l'entità dei reparti che furono impegnati in questa opera, lo dimostra il fatto, che essendo stati avvertiti i pompieri dalle poche persone appunto che io ho ricordato per intervenire a spegnere l'incendio, dichiararono di non poterlo fare perché i tedeschi avevano preventivamente ordinato ^{di} non muoversi. Perché i tedeschi in quel giorno pensarono di distruggere l'Università ^{di} Napoli? un grande Ateneo che si lega alla storia della cultura europea, in cui erano custoditi i tesori della scienza. Le spiegazioni sono varie, ma la più probabile è quello che ^{vi è da} ~~viene da~~ ^{questo} odio della tirannide contro la cultura ^{che}

il sinonimo della libertà. E perché l'Università di Napoli non si era mai
 piegata ~~interamente~~ al fascismo nonostante le apparenze? e perché
 l'opposizione della cultura a Napoli era stata più forte e più viva che
 altrove. Il centro principale di questa ^{opz}posizione, era costituita dal
 circolo, per verità, ristretto di uomini, ~~perché~~ col progresso del re-
 gime fascista le visite si ^{erano diventate - in realtà} ~~diradarono~~ intorno a Benedetto Croce e alla
 sua critica, la quale per molti di noi, anche se non di formazione
 idealista e crociana, rapresentò in quel periodo l'unica voce di libertà
 che potesse ancora esistere in Italia. E nella stessa Università, non esi-
 steva solo l'influenza crociana; devo ricordare altri uomini che sono
 stati altri nostri maestri i quali avevano mantenuto intatta la fede
 nella libertà e ce la trasmisero. Ricordo come studente e poi come
 giovane studioso, di avere conosciuto uomini i quali avevano legato
 l'attività della scienza anche alla milizia politica; uomini che si
 chiamavano ad esempio Enrico Presutti, il quale aveva partecipato
^{attivamente} ~~attivamente~~ alla lotta politica in quel tempo. Uomini che si ricongiun-
 gevano alla scuola economico-giuridica che in Napoli aveva avuto in
 Giuseppe Salvioli, uno dei suoi più eminenti rappresentanti. Uomini
 che in vari campi della scienza avevano resistito al fascismo e continua-
 rono a resistere, per tutto il ventennio e furono di esempio alla gioventù;
 uomini che si chiamavano, nel campo del diritto penal e, Giovanni
 Lombardi, esponente delle correnti socialiste di pensiero, uomini
 come Arancio Ruiz, liberale progressista, ~~G~~ Gino Solazzi che era venuto

Amendola, Mario Pastorelli, Emilia Terenzi, che se 60
erano doti agli studi nell'economia.

a Napoli, dopo che si erano iniziate persecuzioni contro di lui nel NORD, pensando di trovare a Napoli un ambiente in cui le persecuzioni sarebbero state addolcite dalle tradizioni liberali e più umane della nostra terra. Uomini che ci furono di grande conforto in quel tempo, perché avevano una fede incrollabile nella libertà, e questi uomini ce l'avevano ^{diverso} ~~tenuto~~ e poi i contributi di tanti altri, giovani, i quali venivano dalle professioni e non va sottovalutata l'importanza che ebbe nella resistenza al fascismo il fatto che l'avvocatura napoletana e i suoi maestri più grandi, Enrico De Nicola e Porzio, pur non assumendo una posizione di lotta attiva contro il fascismo, però non avevano aderito al fascismo, ^{nell} ^{forense} ~~in quell~~ ambiente si svilupparono poi correnti di pensiero dalle quali dovevano venir fuori giovani, ~~in quel tempo~~ i quali avrebbero costituito movimenti cospirativi, quelli che si ricongiungevano alla vecchia tradizione della lotta ~~amendoliana~~ o di giustizia e libertà, come Schiavo, Adriano Reale, Claudio Ferri, Emilio Scaglione e tanti altri ~~che non pigliando~~ ~~come fra i comunisti~~ ~~in primo luogo Amendola~~ ~~figlio del grande Amendola, il quale aveva cominciato come studioso, come~~ ~~un intellettuale napoletano e poi passò al comunismo~~, poi Mario Palermo, ^{Vincenzo} ~~Vincenzo~~ La Rocca, Inganni ^{Enrico} ~~ertanti altri~~; fra i socialisti nell'ambiente forense, ^{Luigi R.} ~~Luigi R.~~ Porzio e Sansone e così via, l'elenco sarebbe troppo lungo.

Questo voleva dire che non solo esistevano movimenti organizzati di cospirazioni antifascista, ma esistevano anche altre forme di resistenza,

curiosità

N accudire

magari di resistenza passiva, ~~il rifiuto dell'accettazione~~ del fascismo

~~il che~~ ^{e questa} aveva creato il terreno fertile per la rinascita della libertà.

1° In questo ambiente ^{nel quale} che da un lato ^{vi è} ~~vedeva~~ ^{disturcata} Napoli ^{da un lato} distrutta dai tedeschi, Napoli delle quattro giornate e dall'altro ^{la} ripresa attiva

della lotta democratica che si pone ^{la} ~~questa~~ grande figura di uomo di cultura di storico e politico ad un tempo di Adolfo Omodeo, il quale ha dominato le vicende politiche di quel tempo con una passione ideale ed una fermezza morale che è raro ritrovare nella politica e nell'azione di ogni giorno.

È probabile che uno dei motivi che spinsero il comando tedesco a disporre l'incendio dell'Università di Napoli sia anche il fatto che alla testa di questa Università, era stato nominato il primo settembre, proprio Adolfo Omodeo, il quale aveva rivolto un proclama agli studenti e in questo proclama senza eufemismi, aveva condannato la responsabilità dei capi fallaci, esattamente dicendo ^{nel} nel passo più significativo di ~~questo proclama~~ ^{questo} a voi che lusingati nei sentimenti generosi della grandezza, nelle ambizioni eroiche, nei sogni di gloria, siete stati illusi e traditi da capi fallaci, che vi hanno sviato dalle tradizioni grandi del Risorgimento; ed è possibile che nell'Università i tedeschi vedevano questo centro di cultura libero, questo Rettore, il quale cominciava a parlare la voce della libertà e volevano appunto cominciare col dare una lezione all'intelligenza napoletana, la quale assieme all'intelligenza più avanzata del paese, veniva fatta responsabile da loro della resa, come si diceva ~~dei concetti del fascismo~~. E in questa tragedia di

Napoli, distrutta da tutte le parti, nell'eroismo delle quattro giornate, ma soprattutto nella fatica immane della ricostruzione, ecco che si leva ^{la} questa ^{la} figura, grande figura di Adolfo Amodèo, il quale ad un tempo è un grande uomo di cultura, ma anche un grande politico.

Egli era nato a Palermo il 18 agosto del 1889, al liceo seguì le lezioni del professore Eugenio Donadoli, all'Università ebbe come maestro ^{all'istituto, C. M.} uno storico ^{della filosofia} ~~Adolfo~~ Columba e Giovanni Gentile e si legò alla scuola di Gentile, fu ~~un~~ ^{un} Gentiliano, accettò l'attualismo gentiliano. Nel 1922 vinse la cattedra di Storia Antica a Palermo, fu nominato a Catania nel ¹⁹²³ ~~'23~~ e poi, nello stesso anno venne a Napoli ad insegnare Storia della Chiesa. La sua prima opera: "Gesù e la storia del Cristianesimo", poi riedita nel 1926 con il titolo "Le origini Cristiane," ^{rivelava} già ~~elevavano~~ la grandezza ^{di uno} dell'uomo ^{che} come storico in quanto egli riusciva a dare una interpretazione originale delle origini cristiane e della religiosità di Gesù, respingendo altre tesi ^{che} in un campo così straordinariamente suggestivo erano state formulate nella dottrina, ~~è~~ in parte, seguendo l'influenza ^{del Doisy} ~~dell'orsi~~, ma senza accettarne ~~integralmente~~ la posizione. ~~Ma la sua~~ curiosità, il suo interesse come storico, non era limitato ad un campo solo, questo è un aspetto dei più ~~comprendenti~~ ^{straordinario} della cultura di Adolfo Amodèo, perché già da allora egli immaginava un piano di studi e di ~~varie~~ ^{varie} ricerche, le quali lo avrebbero portato al Cristianesimo, ^{dalla} ~~dalla~~ storia Antica ^{al} ~~e al~~ Risorgimento; studi sul Risorgimento che

egli, in varie occasioni ci ha lasciato. E poi, negli ultimi tempi, stava pensando di tornare ancora alla storia antica con una ricerca su Atene del quinto secolo, l'Atene di Pericle, ^{Egli stesso non era} ~~cioè un uomo completo~~, uno storico ~~ma~~ dalle vedute unilaterali e dagli interessi circoscritti, ma uno storico, il quale riusciva a padroneggiare interamente la storia Antica, la storia delle Religioni, come la storia dell'età moderna e nella storia dell'età moderna vi era ^{una forte} ~~questa~~ coerenza dello storico, dell'uomo di cultura con l'uomo d'azione, con il politico. Questo è il dato che a me pare il più importante della figura di Adolfo ~~Emodeo~~, questa compenetrazione fra cultura e politica, la quale compenetrazione doveva portarlo poi ad atti che furono decisivi, importanti nella sua vita, anche se atti compiuti non senza un profondo travaglio intimo, un dramma della sua coscienza. Come ho detto, egli aveva seguito la scuola gentiliana che si differenziava ^{dal} ~~da~~ l'idealismo crociano, ed anzi ^{con esso} era in polemica. Ma quando il Gentile passò al fascismo e quando ~~Emodeo~~ si rese conto della impossibilità di frenare il suo antico maestro su questa strada, allora la sua rottura fu decisa e non fu solo una rottura sul terreno politico, ma anche sul terreno filosofico e della dottrina, ~~ecco~~ ^{una esempio} ~~perché vi è questo aspetto~~ importante, caratteristico di una grande coerenza che lega cultura e politica e ne fa tutt'uno. Infatti, egli aveva compreso dall'esperienza politica di quei tempi, che l'attualismo gentiliano, lo storicismo formalistico ^e soggettivistico, come allora si diceva,

valeva a giustificare i fatti compiuti e quindi anche il fascismo, in nome
 del principio, quello che ^è deve essere, siccome il fascismo era, quin-
 di doveva essere, era giusto; quindi bisognava ^{che fosse} ~~alimentare~~ ^{mantenere} il fascismo,
 e Omodeo comprese dalla milizia politica l'intimo errore della dottrina
 gentiliana e, lo ripeté, non senza un dramma intimo, perché ^{si richiama del} ~~conosciuto~~
 il suo maestro col quale era stato legato vari anni, ^{Decise} la rottura, ^{la} ~~che~~
 affermò pubblicamente in una lettera che egli richiese che si pubblicasse,
 sulla rivista "Leonardo" e simbolicamente dopo il 3 gennaio del 1926
 che rappresentò la trasformazione del fascismo in regime e dopo che
 il Gentile aveva dato l'avallo della sua autorità a questa trasformazione.
 Fu da allora che Adolfo Omodeo si avvicinò a Benedetto Croce e ne divenne
 il più intimo collaboratore. Come il Croce, in parole rimaste commoventi e
 memorabili scrisse nel fascicolo dell'Acropoli, la rivista di Omodeo in
 cui si commemorò ^{la sua} ~~questa~~ grande figura, ^{Se} la Critica uscì, in quegli
 anni, si dovette non soltanto all'opera del Croce, ma all'opera infati-
 cabile di Omodeo il quale, sedendo allo stesso tavolo, assieme al
 Croce, teneva in ^{virtù} ~~questa~~ questa voce di libertà, nella quale, al ~~grande~~
 rigore dell'indagine scientifica e filosofica, si univa ^{la} ~~questa~~ forte coerenza
 morale, ^{fu} in virtù di questa coerenza morale ~~etico-politico~~ che Adolfo Omodeo,
^{diede} ~~dove si vedeva~~ la sua adesione al partito d'azione, ^{invece più tardi,} ~~che in quel tempo~~ di pre-
 sentava come l'erede delle tradizioni risorgimentali alle quali Omodeo
 aveva cercato di ricollegarsi, e ^{la} sua posizione è singolare nel

partito d'azione, direi quasi una posizione isolata, perché egli rappresentava il pensiero liberale progressista, ispirato dalla tradizione mazziniana del risorgimento e giustamente il Galante Garrone, un giovane, ~~allora~~ con il quale ~~allora~~ Adolfo OMODEO aveva avuto scambi epistolari durante il ventennio rincuorandolo alla resistenza antifascista, giustamente il Galante Garrone in quello scritto commemorativo che ho ricordato, definisce Omodeo l'ultimo grande erede di Mazzini. Il suo pensiero politico emerge con coerenza dall'opera storica, le idee liberali risorgimentali sono rese più vive nell'attualità, in questo si scontrava con altre correnti di pensiero, naturalmente con quelle ~~marxiste~~ ^{marxiste} ~~realiste~~; il giudizio di Gramsci è forse un giudizio ~~esageratamente~~ ^{esagerato} eccessivo, ~~il~~ ^{il} giusto, allorché considera il gruppo Omodeo-Croce, come un gruppo retrivo conservatore, ^{il} ~~è~~ che naturalmente da un punto di vista di un socialista, di un comunista, ^{non aveva una qualificazione politica} ~~non~~ poteva essere politicamente giusto, ^{Ma} Gramsci non si rendeva conto in quei momenti di che cosa rappresentasse nella politica italiana e nella resistenza al fascismo, la presenza di una corrente liberale, coerente, progressista, di liberali veri che non si erano piegati in nessun modo, né avevano favorito l'avvento del fascismo. E questa posizione che era molto rigorosa nella coerenza del pensiero, ~~la~~ ^{duode} guidava ^{anche} nella milizia del Partito d'azione, dove egli cercava di infondere ^{l'} ~~questa~~ ispirazione mazziniana, risorgimentale, combattendo altre posizioni che erano molto presenti e direi maggioritarie in quel tempo nel partito di azione. Omodeo

era un uomo duro, combattivo, un uomo di lotta, non temeva di essere nella minoranza del partito, né accettava compromessi o transazioni, allorché erano in giuoco idee fondamentali come queste e quindi si batteva, e / anche noi ci battevamo, sebbene giovani; certo con minore autorità di lui e, certo rispettosi della sua grande autorità morale e di studioso, però anche noi avevamo le nostre idee e anche noi accanitamente in quei giorni difficili, in quegli anni in cui si trattava di ricostruire tutto dal nulla, ci battevamo per le nostre idee, ~~ma~~ erano dibattiti elevati, che stavano al di là delle persone, le quali erano in giuoco soltanto perché espressioni di idee, perché espressioni di correnti di pensiero, non mosse da altri interessi, o anche da ambizioni più o meno legittime della politica. D'altra parte, la sua avversione alle correnti socialiste, era teorica, ma nella politica pratica, egli riconosceva che le condizioni ~~per~~ dell'Italia, in particolare dell'Italia meridionale, altro che socialismo avrebbero ^{voluto!} ~~desiderato~~ ^{comunque} Emilio Lusso nel suo libro: "Il Partito d'Azione e gli altri" ^{ricordando} ~~in cui, descrivendo~~ un colloquio con Omodeo, ~~dopo il congresso,~~ durante il congresso di Cosenza, sul quale mi fermerò un momento, racconta di una gita fatta a San Giovanni in Fiore, dove vi erano i soliti spettacoli di miseria che si vedevano nel mezzogiorno, in quel tempo e purtroppo in varie località del mezzogiorno si vedono ancora oggi e di fronte a questi spettacoli, Lusso domandò ad Omodeo che cosa pensava, ^{se tale era la realtà} ~~di fronte a questo,~~ del socialismo! e Omodeo rispose: "ma quì, altro che socialismo ~~ci vole~~ ci vorrebbe!"

il che vuol dire che la sua idea liberale é una idea progressista, non insensibile ai problemi della società. E un'altra testimonianza é importante, ~~una testimonianza importante~~, una testimonianza che si ricava da uno scritto di Salvatore Romano, pubblicato in un'opuscolo dell'Università di Trieste, commemorativo di Omodeo e dove vengono anche rese pubbliche alcune lettere scritte a Collotti. In questo scritto il Romano ricorda che intorno al 1935 un gruppo di giovani comunisti siciliani, tra i quali anche Napoleone Colaianni, scrissero una lettera ad Omodeo perché attenuasse il rigore della polemica che la Critica conduceva contro le correnti maoiste, spiegandogli la loro posizione e Omodeo, quando ricevette questa lettera disse a Croce: ~~"ben"~~ se i comunisti ~~allora sa dicono così~~ ~~se~~ sono così, allora evidentemente é una cosa diversa da quello che noi abbiamo pensato, ~~ma~~ ^è l'opera più importante é nella pratica di tutti i giorni, nella sua milizia, in cui si assiste sempre a questa coerenza del pensiero con l'azione, la coerenza con questa idea della libertà che si espande, della libertà che é fonte di libertà per tutti e quindi anche di giustizia, polemizzando perciò contro le correnti conservatrici di allora, in primo luogo contro quelle monarchiche ~~modigliane~~ e prendendo posizione nei confronti degli alleati, E' un'altra pagina, io credo, che dovrebbe essere molto a fondo ricostruita per descrivere le vicende di allora e l'azione degli alleati, ^{queste vicende} che si conoscono nelle grandi linee, ma bisognerebbe approfondirla nei dettagli di ogni

giorno. Gli alleati avevano una politica differenziata, la politica di Churchill ^{era} una politica di sostegno alla Monarchia e anche a Vittorio Emanuele, la politica americana era diversa, più comprensiva per le istanze repubblicane. Ma gli inglesi e gli ^{americani} ~~alleati~~, nonostante vi fossero state le quattro giornate, continuavano a considerare sostanzialmente Napoli, una zona di occupazione, ^{badogliare} ~~che~~ autorità ~~che~~ ~~de~~ ~~restò~~ ~~libera~~ ~~non~~ ~~possibile~~ ~~mantenere~~, per una mancanza di possibilità di base ^{che erano in grado di far nulla. Le rappresentanze politiche si} democratica, dovevano ~~essere~~ impegnate in questa opera quotidiana di rivendicazione di indipendenza del paese. E' molto sintomatico quello che ha lasciato scritto Omodeo su vari particolari, su varie vicende, ma il giudizio più significativo si può trarre da un discorso che egli pronunciò ^{al} ~~il~~ Circolo Pensiero ed Azione, un circolo di intellettuali che egli aveva creato come organismo autonomo nei confronti del partito, sulla politica estera di Churchill, in cui attaccò vigorosamente la posizione inglese e dimostrò le ragioni per le quali l'Italia condannava la Monarchia del Savoia allo stesso modo con il quale aveva condannato il fascismo. ^{Legg. questa con grande forza una} ~~capitolo~~ questa polemica, che era la polemica nostra di tutti i giorni e delle correnti più intransigenti repubblicane, le quali erano persuase che se non si eliminava al più presto la Monarchia dall'Italia e tutto quello che la Monarchia aveva significato, sarebbe stato impossibile una ricostruzione democratica, e ^{finché} ~~anche~~ come Rettore la sua opera fu di grandissima importanza. ^{Desidero ricostruire} ~~Prese~~ l'Università dopo la liberazione, ~~bruciata~~,

Italia funzionare; egli convinse
 con un
 non funzionare, dovetti ~~da~~ ^{per} ~~corro~~ rapidamente ad una restaurazione
 delle cliniche o di alcune ~~cliniche~~ ^{per far posto in questo di opere;} per mettere le cliniche di funzionare
 quindi ^{fu l'università}
 quando si preoccupò di fare tutto quello che era necessario perché la
 Università fosse posta in condizioni di funzionare, fronteggiando grandi
 difficoltà e anche l'
 incomprensione e anche degli stessi studenti avvelenati dalla
 propaganda monarchico-fascista e Badogliana, la quale dirigeva tutti
 i suoi attacchi contro le forze democratiche mirando esclusivamente
 a salvare la Monarchia, senza rendersi conto, che non solo storicamente
 la Monarchia era stata condannata, ma lo era stata una seconda volta,
 affinché aveva concluso l'armistizio nei termini in cui venne concluso
 lasciando il paese e le forze armate abbandonate a loro stesse e alla
 mercé dell'invasore tedesco, il che aumentò ed accrebbe ~~fortemente~~
 i sacrifici del popolo. ^{il} ~~Il~~ modeo rap resentava questo rettore, questo
 uomo di cultura, questo politico il quale si batteva per la ricostruzione,
 il quale era convinto che bisognasse operare ogni giorno, non solo
 bandire delle teorie, ^{il} ~~Non~~ nascondeva il suo fastidio, ^{il} ~~che~~ a distanza di
 tanto tempo, almeno una parte di ragione deve essergli riconosciuta, per le
 mille discussioni che egli giudicava abbastanza sterili, che avevano
 luogo nei partiti mentre avvertiva la necessità assoluta, urgente di pro-
 cedere all'azione, perché bisognava ricostruire il paese, moralmente,
 politicamente, nella sua economia, nella sua struttura. Vi sono vari
 scritti molto significativi, magari contenuti in piccole note ^{della} di questa

rivista che egli fondò allorché, non sul piano teorico, ma sul piano
 politico, cominciò ad entrare in qualche contrasto ^e diversità di giudizi
 con il ^{ca} Croce, il quale capeggiava il movimento liberale in quel tempo
 e il movimento liberale andava assumendo sempre di più le caratteristiche
 di un partito conservatore, ^{che} ~~ir~~ mirava a garantire la continuità
 dello Stato e il passaggio ^{dal} al nuovo regime in forme tali da mantenere
 le cose sostanzialmente inalterate. ~~ed~~ ^{modeo} comprese che questa
 sarebbe stata una strada suicida per la democrazia italiana. Fondò
 l'Acropoli come rivista di cultura, ma soprattutto come una rivista di
 polemica politica. Purtroppo una rivista che ebbe una vita breve perché
 la sorte non gli lasciò lungo tempo per continuare la sua opera, ^{fu} ~~in~~ quando;
 Nella primavera, nell'aprile del 1946 una malattia crudele che non si
 poteva combattere allora, doveva condurlo alla morte, ^{nell'} ~~e in questa~~
 Acropoli, vi sono scritti molto significativi. Contro la continuità dello
 Stato, che era un tema di grande attualità in quei tempi, per uno Stato
 profondamente rinnovato, in cui ~~evidentemente~~ si fossero eliminati
 coloro che avevano avuto responsabilità gravi, nel fascismo e nelle
 vicende del tempo. ~~ed~~ ^è molto importante una circolare che egli inviò
 al personale come Rettore, in cui espone le sue opinioni sul tema
 spinoso e delicato dell'epurazione, lamentando ^{di ricevere} ~~che riceveva~~ denunce
 e ^{esprimendo} ~~relazioni~~, molte volte non motivate e..... i criteri ai quali ci
 si sarebbe attenuti al giudizio ^{dei vari casi} ~~di queste questioni, che~~ dovevano essere

colpiti coloro che avevano compiuto opere di asservimento dell'Università al fascismo, coloro che avevano compiuto ^{delazioni} delazioni, coloro che si erano resi colpevoli di atti gravi nei confronti di colleghi, ma non ~~colpevoli~~ di altri i quali anche se si erano illusi o erano stati deboli non avevano assunto ^{la loro} ~~nessuna~~ responsabilità e ^{più tardi poi}, allorché entrò, ^{come dirò fra breve nel} ~~come dirò fra breve nel~~ ... di Salerno, ^{egli venne offerta} ~~egli venne offerta~~ la commissione per l'epurazione, sollecitando misure urgenti e rapide, non le lunghe procedure che poi furono introdotte, ^{col governo} ~~col governo~~, che appesantirono enormemente la situazione e impedirono che si compisse l'unica epurazione possibile e giusta, quella che riguardava i grandi responsabili. ^{Egli} ~~invece da occorrere~~ colpirli rapidamente, eliminarli e chiudere questo capitolo che invece rimase aperto lungamente, ^e ~~e~~ molte volte i maggiori responsabili non furono colpiti, mentre furono colpiti altri che avevano responsabilità minori o trascurabili. Ma anche su altri temi l'Acropoli è estremamente interessante per comprendere il pensiero politico di Adolfo ~~G~~modeo, nel giudizio sui partiti, in cui si avverte ^{il} ~~questo~~ prevalere dell'idea della libertà e anche della libertà individuale, ~~e~~ la critica ai partiti concepiti come Chiesa, una critica che poi abbiamo sentito ripetere nel corso degli anni, che si ripete anche oggi, molte volte, esagerandola, ma che ha un fondo di vero, nel senso che rivendica il contributo della ^{libera} ~~libera~~ individualità ~~e della libertà~~ alla vita politica dei partiti ~~e in questo senso~~, stranamente, Adolfo ~~G~~modeo, si dichiarava contro la legge proporzionale,

*T. d'ungione e precorritrice di 72
idee, che doverano affermarsi più tardi,
fu la sua emersione all'Europa, nella
cui unità in forme federative egli vedeva*

alla quale faceva risalire, come del resto molti hanno fatto, alcuni dei mali che colpirono la democrazia ~~in altri paesi~~. Come sul tema delle forze armate, tema estremamente delicato che egli trattò più volte in quanto nominato consultore, fece parte della commissione per la difesa e quindi si occupò direttamente, specificamente di questo argomento, lamentando taluni vizi delle forze armate, potremmo dire che sono gli stessi di oggi, ~~potremmo dire che~~ purtroppo il nostro paese in questo campo ha fatto poca strada e ~~che~~ intuizione... di chi vedeva la necessità non solo di quella che oggi si chiama, con un termine comune, la democratizzazione delle forze armate, ~~e che non si chiamava così,~~ ~~ma di~~ ~~la~~ necessità fondamentale, del ricondurre dopo il periodo del fascismo, le forze armate alla tradizione risorgimentale, alle idee risorgimentali e quindi alle idee di libertà che il risorgimento aveva espresso. ~~F (da capo)~~ In questioni decisive, la sua ~~decisione~~ ^{protezione} fu sempre chiara e netta, ho già accennato alle polemiche che egli ~~tenne~~ ^{ebbe} con il movimento liberale, non gli costava poca fatica perché il maggiore degli esponenti del partito liberale ricostruito era Benedetto Croce, il quale aveva questa ~~una~~ ^{una} intima dimestichezza di lavoro ~~e questo~~ ^{il} comune merito di avere mantenuta viva questa voce di libertà in Italia, ~~però~~ ^{Viva} quando egli vide che il partito liberale si avviava ^{a difendere} ~~verso~~ ^{verso} quegli interessi che ~~Alfredo~~ ^{Alfredo} riteneva nocivi per la democrazia, non esitò a condurre una polemica aspra, ~~ma altre~~ ^{ebbero luogo} avvennero all'interno del partito d'Azione e io debbo ricordarle per evitare che si pensi che le nostre rievocazioni sono semplicemente

*fu da quel
lungo il re-
ferendum degli
esperti un-
fronti nostri*

*nel partecipare al dibattito interno
ora è*

tipologiche e prescindono dalla realtà viva come è stata, la realtà viva è
una realtà in continuo movimento
~~La partecipazione~~ di questo uomo eminente ~~e anche~~ la nostra più modesta

ma certo grande passione, ~~perché~~ *ci* eravamo buttati in quel tempo, nel

1943, nella lotta politica con la passione dei giovani che avevano atteso

per lungo tempo il momento della libertà e ora vedevano che il tempo

era venuto e bisognava impegnarsi a fondo ~~e~~ *ella* prima grande questione

che venne nel partito di Azione, fu quella della partecipazione al governo

di Salerno, al governo di Badoglio. Si pensi ai tempi di allora, in cui

era in corso ~~questa~~ *una* polemica forte, appassionata contro la Monarchia, re-

sponsabile del fascismo e del tradimento del paese con la fuga, la fuga

di Brindisi e non si concepiva da parte delle forze antifasciste democra-

tiche, progressiste, la possibilità di una qualunque legittimazione di

questo stato di cose, del Re e del governo di Badoglio, *fu* una grande

discussione nel partito di Azione e Amodeo si schierò per la partecipa-

zione, scrivendo poi che egli aveva un disgusto quasi fisico per ~~essa~~ *in quel*

però riteneva che star fuori del governo ~~del~~ *del* tempo, significava ritardare

l'opera, il momento in cui i partiti democratici ~~avessero~~ *avrebbero* preso

sui di loro la responsabilità del potere, ~~perché~~ voleva dire limitare

l'azione che era indispensabile, ~~si~~ condurre nei confronti della ~~prevalenza~~ *o*

o dell'egemonia degli alleati, ~~perché~~ *vol* voleva dire una nuova forma di aventi-

nismo, ed Amodeo aveva il terrore ~~aventinismo~~ *del* ~~per ritirarsi~~ *dell'azione*...

in attesa che le cose nascessero da sole. Fu un ~~momento~~ *lo* drammatico, ~~dopo~~

~~ricordo ancora~~ *ricordo ancora*, anche se gli anni sono passati, ma un ~~momento~~ *momento* in cui non

fu una rottura personale e questo era anche un segno importante del

tempo in cui si riusciva a mantenere il dibattito sul terreno delle idee e dello scontro politico, non sul terreno delle persone. Tanto è vero che chi modestamente vi parla, che ⁱⁿ ~~in quel tempo~~ era schierato come molti altri per la tesi intransigente e contraria alla collaborazione, fu proprio chiamato da G. modeo a collaborare in incarichi ^{brecciarvi dopo che} ~~che egli~~ ebbe ^{essi vennero il} ~~durante~~ il Ministero dell'istruzione. La seconda prova, difficile prova interna, fu quella del Congresso di Cosenza che venne pochi mesi dopo. ^{allora} ~~Quindi~~ si scontrarono quelle due tesi ^{della} ~~del~~ partito d'azione che poi dovevano alla fine portare alla ^{del Partito d'Azione} ~~era~~ dissoluzione e alla fusione ^{della} ~~della~~ maggioranza col Partito Socialista, mentre un'altra parte creò il movimento che allora si chiamò di democrazia repubblicana e poi ^{pari con il} ~~entrò~~ in grande misura ^{colsero vita} ~~colsero vita~~ al Partito Repubblicano. Il congresso di Cosenza fu un dibattito appassionato e vivo, tra chi, come G. modeo voleva un partito Liberale progressista, non di massa, partito ^{N. élites} ~~N. élites~~ di... intellettuali e pensava che questo fosse possibile e necessario per l'Italia e chi invece pensava che bisognava affermare una tendenza socialista. La critica di G. modeo è molto forte, pesante, anzi vi è un giudizio in uno scritto che ho trovato nel suo libro, ~~libro pubblicato~~ ^{libro} postumo "Libertà e Storia", per la verità uno scritto non pubblicato in quel tempo, ^{dura sulla} ~~in cui esprime~~ un giudizio molto pesante, ^{ostile} ~~ostile~~, alla posizione che io ^{dovevo} ~~dovevo~~ rappresentare ^{nella} ~~perché teni~~ la relazione ^{di questo} ~~di questo~~ Congresso. G. modeo non ammetteva una qualunque possibile confusione ^{quella} ~~quella~~ tra le sue idee liberali e progressiste e socialiste, non lo concepiva, pensava

che era un grande errore teorico e politico e pensava anche che il Partito d'Azione non avrebbe potuto essere un partito di massa. Io debbo dire ~~che~~ a distanza di tanti anni, ^{avendo} credo che egli non ~~avrebbe~~ ragione quando negava la utilità di una tendenza socialista nel partito di azione, ^{avendo} ma ~~avrebbe~~ ragione quando diceva che ^{quel partito} non poteva diventare un partito di massa, per il semplice fatto che i partiti di massa già esistevano e non se ne sarebbe potuto creare un altro ^{Vi era} ~~e questo con~~ una singolare convergenza con il giudizio che diede Togliatti sul Partito d'Azione, quando anche Togliatti pensava alla utilità di questo partito ^N ~~intellettuale~~ di ^{intellettuale} Borghesia progressista, ma non un partito del proletariato, un partito massista. Ma io mi permetto di dire che tanto Amodeo ~~che~~ quanto Togliatti, avevano torto perché prescindevano da un fatto reale, che, noi ci sentivamo socialisti e ^{tutti intendevano come} ~~volevamo diventare~~ socialisti e volevamo che quel partito che avevamo scelto, ritenendolo un partito più combattivo e più forte nella lotta per il socialismo, si dichiarasse tale, ^{fu poi il senso} e ~~in~~ ogni modo questo era ~~il senso~~ delle ulteriori vicende; Cosenza fu il primo passo, il secondo fu nel congresso di Roma e con molta logica e coerenza Amodeo non accettò le decisioni della maggioranza del partito, restò con la minoranza e poi uscì pochi mesi prima che la morte prematura dovesse strapparli alla democrazia ^{nel --} italiana / la quale un uomo come lui sarebbe stato di immensa utilità. Un altro punto ancora vorrei sottolineare perché serve a qualche precisazione

di carattere storico, cioè il modo come la questione istituzionale venne affrontata in quel tempo. ~~In quel tempo vi era~~ Una parte dei partiti del Comitato di liberazione Nazionale ^{che non vi era} sostenevano nessuna possibilità di collaborazione con la Monarchia e ^{chiedevano la} proclamazione immediata della Repubblica e un'altra parte invece che si opponeva a questa tesi probabilmente irrealizzabile in quel momento senza il consenso degli alleati. E in questo contrasto ~~che~~ era nata si era fatta strada l'idea sostenuta da Croce e da Sforza, di ^{ricercare} indicare una soluzione del problema istituzionale con l'abdicazione del Re, la rinuncia di Umberto e la ^{successione} reggenza del nipote. Questa tesi però, si urtava con il fatto che la Monarchia non accettava ^{tale} questa soluzione, poi si urtava contro il fatto che ^{questi partiti} i partiti politici gran parte dei partiti politici di allora vedevano in questo, un grande pericolo, cioè un pericolo di rafforzamento della Monarchia anziché di soluzione del problema istituzionale. Fu a quel punto che un uomo col quale abbiamo avuto legami profondi molti di noi ^{che} siamo presenti in questa aula; Enrico De Nicola immaginò una soluzione ^{provvisoria}, che poi ~~fu la soluzione che~~ venne attuata e che permise alla giovane democrazia italiana, di ^{per venire} arrivare alla soluzione del problema senza molti contrasti, cioè la soluzione della luogotenenza, che Enrico De Nicola fece accettare da Vittorio Emanuele, il quale pose come condizione soltanto che avrebbe realizzato al tempo della liberazione di Roma. Vi è una pagina di ~~Omodeo~~ ^{l'importanza} in cui viene sottovalutata questa ^{realizzazione} ~~funzione eseguita, compiuta da~~ Enrico De Nicola, e accentuato il merito

degli alleati, i quali avrebbero praticamente imposto al Re di sottoscrivere la nomina del luogotenente appena liberata Roma. Ma probabilmente Umodeo non era ~~forse probabilmente~~ informato delle vicende come allora si erano svolte e forse aveva una certa naturale diffidenza come studioso, come storico, verso ~~degli~~ ^{di} ~~espediti~~ ^{espediti} che potevano avere per lui il sapore ~~degli~~ ^{di} ~~espediti~~ ^{giuridico-formali} mentre erano si espediti giuridici, ma rispecchiavano anche una realtà politica molto importante; la realtà politica poi si riassumeva in questo, che essendo il paese ancora diviso, era impossibile dare una soluzione definitiva al problema istituzionale. ^(da cui) Questa fu in breve l'opera di Umodeo che io ho cercato di ricordare in sintesi, anche se probabilmente non sarò riuscito a tener conto di tutti ^{i molteplici} ~~gli enormi~~ contributi che egli ha dato alla lotta della ricostruzione democratica, in tempi che ormai sono lontani nel ricordo, che la gioventù non ha conosciuto, ma furono tempi drammatici, tempi tragici in cui non esisteva più nulla e bisognava creare dal niente la vita civile. E in questa creazione ~~dal niente~~ Umodeo fu in prima linea, pagando di persona ogni giorno. Forse quest'uomo si era logorato nel lungo periodo di attesa. Quelli che l'hanno conosciuto lo ricordano come un uomo duro nella forma e quasi scontroso, con una malinconia nel volto, che però nascondeva una forte passione morale e civile. Forse si era consumato ^{nella} ~~in questa~~ lunga attesa perché molte volte gli pareva, come egli ha lasciato scritto, che non vi fosse speranza e sentiva lo isolamento ^{usa} e non era isolamento, perché né lui né Croce forse si sono

mai resi conto dell'enorme importanza che ha avuto per migliaia
e migliaia di giovani intellettuali, la possibilità di leggerla critica.
Forse si era logorato in ^{vita} questa lunga attesa della libertà e più ancora
poi, in quei ~~15~~ ¹⁴ mesi di attiva partecipazione alla ricostruzione. For-
se lo avevano colpito dolori familiari, la lunga prigionia del figlio
e tante altre cose che possono ^{vivere} ~~rompere~~ la vita di un uomo, ma egli
sentiva di dovere dare tutto se stesso, ~~essendo~~ ^{di}, senza risparmio e lo
fece e dette quanto di meglio la sua natura era in grado di dare al
nostro paese. Perciò la sua fine, come molti hanno scritto, dal Croce
al' ^{Calamandrei} ~~Talamandrei~~ a Concetto Marchesi a ~~Carini~~ ^{Carini}, a Galante Garrone,
Gabriele Pepe e agli studiosi che si sono occupati particolarmente
della sua opera, come Aldo Garosci, Romano ed altri. Egli dette, con grande
coerenza, tutto quello che poteva e il valore della sua opera rimane,
un'opera - come ho detto - in cui pensiero ed azione si ~~diffondono~~ ⁱⁿ in un
tutto unico, con una coerenza assoluta, lottando ^{nello} contro gli intellettuali
conformisti e ^{ci ha lasciato} ~~lasciando~~ un grande messaggio ideale ~~e cioè~~ ^{che}; più di
ogni altro, un uomo di cultura ha il dovere di battersi per le idee in
cui crede, rifiutando compromessi e l'opportunismo che sono la
fine della libertà, lasciando un messaggio di libertà e di forza morale
attuali, un messaggio di cui sentiamo ancora oggi la validità, il senso
storico, un messaggio che aiuta a dire, guardando le cose di allora

e le difficoltà dei nostri tempi che sono grandi, ma guardando anche il cammino che è stato fatto, ~~ci si può dire~~ che se noi ci sentiamo così è anche per il suo insegnamento. E se ci sentiamo come siamo oggi è perché non ci sentiamo battuti.

(APPLAUSI)

- Vorrei partire dal dato più immediato. L'impressione generale anche se non ammessa da tutti è che la soluzione della crisi, con la resurrezione del medesimo governo, ha accentuato il senso di incertezza e di sfiducia che investe gran parte del Paese. Con questa crisi di agosto e con il suo epilogo sembrano più chiari i segni di logoramento o di consunzione delle ipotesi che stavano alla base della fase politica iniziata a partire dal '79-'80. A tuo avviso si può parlare di fine di una fase, di un ciclo politico, e più esattamente di quello del pentapartito?
- All'attuale stato di cose emerge la questione della costruzione di un'alternativa. Ciò riguarda in primo luogo i due grandi partiti della sinistra, le loro analisi e le loro indicazioni di prospettiva. Qual è il discorso che tu, in questo momento, rivolgeresti all'uno e all'altro?
- Altre volte hai affrontato gli aspetti della crisi del sistema, della sua sempre più palese incapacità di assicurare uno sviluppo ordinato e la piena occupazione. E la risposta che hai affacciato - anche in riferimento a importanti esperienze internazionali - è stata quella della "terza via". Quali riflessioni fai ora a tale proposta, alla luce degli sviluppi della situazione e del dibattito su questi temi?
- E' evidente che la crisi italiana ha anche una "faccia istituzionale". Quando, nelle settimane scorse, più forte è stata la spinta per giungere alle elezioni anticipate è stato detto anche che il nodo da sciogliere sarebbe addirittura quello della "saturazione" del sistema democratico italiano. La discussione che si è aperta

2)

- e nella quale è intervenuto anche Sandro Pertini - è di grande rilievo. La domanda che vorremmo farti si può dividere in due. Primo: qual è l'incidenza nella crisi italiana della questione istituzionale? E come? Secondo: qual è l'intreccio, secondo te, tra questione istituzionale e problemi economico-sociali? Si tratta di mutare i tratti fondamentali della nostra democrazia costituzionale, o si tratta, invece, di mutare soprattutto la cosiddetta "costituzione materiale", il sistema di potere?
- In quest'ambito non c'è solo, come dire?, la sinistra politica. C'è un tessuto più ampio delle forze popolari che comprende i sindacati, le forze sociali, le grandi organizzazioni di massa. Ecco, cosa diresti in proposito e soprattutto in questo momento?
- Un'ultima questione: l'Italia e il mondo. E' curioso come talvolta questo aspetto venga messo in secondo piano. Ma adesso è ancora possibile? C'è una situazione internazionale tesa, le questioni della pace e della guerra sono diventate materia di scelte politiche, di iniziativa, di programmi. Qual è la tua opinione in proposito?

82-

Cardiano Falaschi

GIORNALISTA

ROMA

ato della Repubblica - Archivio Storico

AB. - VIA DEI GIORNALISTI, 53 - PAL. C

RED. - VIA DEI TAURINI, 19

TEL. 34.51.197

TEL. 49.51.251

I. La fase politica iniziata nel 1980 con la formazione del pentapartito aveva gi  da allora in s   le cause della sua debolezza e della sua insufficienza rispetto alla gravit   dei problemi italiani, segnatamente quelli dell'economia. Essa si richiedeva all'esperienza del centro-sinistra, anche se con un rapporto di nuovo tipo fra i partiti, ma senza quella volont   riformatrice, che aveva legittimato la nascita del centro sinistre. Tuttavia, nonostante il progressivo logoramento dell'alleanza, gi   di una volta ammesso dallo stesso segretario del PSI, non parlerei della fine di una fase politica, dal momento che tutti i suoi protagonisti annunciano che non esistono altre maggioranze di governo. Nasce in tal modo una contraddizione pericolosa tra la proclamata insostituibilit   di una politica ed il riconoscimento del suo declino. Governare uno Stato oppresso da una crisi delle sue basi finanziarie di enormi dimensioni nella precariet   dei governi    quasi disperato. Fronteggiare ^{cosi} i problemi dell'economia, che si fanno via allarmanti anche per i riflessi internazionali,    come attingere acqua da un vaso con un secchio bucato.

II. Distinguerai due questioni nei rapporti tra le sinistre e le loro connessioni con la politica nazionale. La prima riguarda l'ipotesi che le state attese non esistano le condizioni numeriche e politiche per un'alternativa. Occorre allora rendersi conto delle necessit   di un'altra forma di governo, che assicurino il normale corso della legislatura attuale, se l'impossibilit   di questo, rendersi all'allegra delle elezioni anticipate. La caratteristica di tale governo dovrebbe essere quella di un qualche tipo di collaborazione e di partecipazione di tutte le forze democratiche e non essere in contrasto con il passaggio ad una vera alternativa, se questi si vorr   fare in futuro e costruzione *pace - presentemente i contrasti che dividono la sinistra*. *La seconda questione riguarda i rapporti tra i partiti e le forze politiche che sono necessari per l'alternativa, quindi in primo luogo tra socialisti e comunisti, ma non solo loro. Un'intesa con i partiti cosiddetti laici appare meno ardua di un tempo*

come dimostrano talune posizioni di recente emerse nel PSDI, mentre i repubblicani non dovrebbero essere diventati insensibili al legato politico dell'ultimo La Malfa. Senza dubbio l'aspetto più importante riguarda il PCI ed il PSI. A ciascuno di essi direi, se ne avessi l'autorità, di mirare più all'interesse comune di tutta la sinistra e delle classi sociali, che essa in primo luogo rappresenta, anziché a quello particolare di partito, cercando di comprendere e reciprocamente le ~~proprie~~ rispettive posizioni attuali, allo scopo di giungere ad un confronto positivo fissando i punti fondamentali di una politica in modo concreto. Si tratta di suscitare nel paese una grande tensione, una forte e rinnovata volontà di ripresa, una disponibilità ad accettare i sacrifici dell'oggi per il rinnovamento ed il progresso. Credo che il solo cammino che si comincia a lavorare per, quello di nuovo rievoglierebbe quelle insorte forze di progresso, che vi sono nelle classi lavoratrici, le quali permisero in altre epoche di trarre l'Italia fuori dalle rovine materiali e morali della guerra perduta. Oggi non ancora ^{di} tardi non so vedere i rapporti nella sinistra dominati da uno spirito di antagonismo e di spietata concorrenza, ma di paziente ricerca delle intese e dei modi per conseguirle. Senza di questo esiste solo il rischio di contribuire al declino della democrazia repubblicana, bloccata e paralizzata ^{irrazionale} dall'~~vecchio~~ sistema dei partiti, come ogni è, che da insubordinazione individuali. Purtroppo pesa su di noi l'eredità della nostra storia e perdiamo di vista il fatto che è nata una nuova epoca che è in grado via sempre più comprensibili il socialismo nelle condizioni storiche dell'Occidente. Lascio ne accettate e sviluppi taluni valori di fondo, politici e culturali e si ~~preoccupano~~ a cambiare il sistema economico e sociale dell'economia di mercato, cioè anche scontenti il capitalismo. A cominciare dalla Francia, poi anche dal Labour Party ed in importanti correnti della socialdemocrazia tedesca questa tendenza emerge in modo sempre più chiaro, vi sia che si manifesta la crisi dello stato assistenziale e della società del benessere, per effetto della crisi del sistema economico tradizionale e dei suoi pilastri.

Questa crisi dura ormai da anni, sebbene con fasi diverse, e non si vede la via d'uscita. L'inflazione ne è uno degli aspetti vistosi, aggravata per l'Europa dalla sua dipendenza dal sistema monetario americano. Nello stesso tempo stagnazione e recessione colpiscono le attività produttive. Tutto questo dipende dal fatto che un equilibrio si è infranto, forse per sempre. Il grande dilemma del nostro tempo è se dalla crisi si esce tornando alla massima espansione dell'iniziativa privata, ovvero procedendo verso il socialismo. L'esperienza conservatrice di Reagan e della Thatcher sono illuminante per mostrare dove porta la prima via. La seconda si è cominciata a tentare in Francia, con le prevedibili reazioni negative del sistema, ma è la sola che apre una prospettiva. Solo una ~~estremizzazione~~ diffusione del socialismo potrebbe rendere possibile un razionale impiego delle risorse e creare le premesse per una comune gestione delle materie prime e delle fonti di energia nell'interesse reciproco dei paesi industrializzati e di quelli che si sono liberati dal dominio coloniale, ma in buona parte consumano le loro energie a combattersi tra di loro e ridiventano in forme nuove strumenti delle grandi potenze.

Il dibattito su questi temi, che stanno ad un livello ~~molto~~ più alto delle talvolta meschine polemiche e manovre della politica quotidiana, è appena iniziato, incontra resistenze conservatrici, diffidenze e sordità, ma va proseguito con tenacia senza accorgersi. Fra di essi mi appare utile sottolineare di nuovo l'importanza decisiva della politica economica delle sinistre qualora esse siano in grado di promuovere una trasformazione democratica del sistema e mutare i rapporti di potere reali. Come si assicura in tale fase l'attività produttiva per garantire il livello di vita ^{lo più} e si fronteggiano le reazioni negative del sistema che si intende trasformare, reazioni che bloccano l'azione riformatrice?

4. Qualunque crisi dell'entità di quella che travaglia l'Italia incide sulle istituzioni. Nella coscienza comune l'esigenza più elementare cui uno Stato deve corrispondere è la sicurezza del-

la vita ed un buon funzionamento dell'economia, tale da garantire il lavoro a tutti ed il tenore di vita della popolazione. Più tali condizioni vengono a mancare più cresce la sfiducia nelle istituzioni. L'indebolimento del potere democratico si manifesta anche nell'audacia con la quale terrorismo e delinquenza comune organizzata, dalla mafia alla camorra, sfidano lo Stato. Non possiamo non essere coscienti che gli ultimi colpi sono stati tremendi e non ci possiamo più appagare delle parole di solidarietà alle vittime. Ormai è in giuoco qualcosa di più importante delle singole vite, per preziose che esse siano. Poi vi sono tutti gli altri mali tante volte lamentati, dall'corruzione dilagante perfino in alte sfere del potere, all'inefficienza dell'amministrazione, per non parlare dei poteri occulti e dei crolli di imperi finanziari troppo facilmente costruiti. Questi sono i mali dell'Italia e francamente di fronte ad essi la polemica politica è molto al di sotto del livello che sarebbe necessario. Ma questo nasce dal fatto che si è venuta creando una sostanziale contraddizione fra lo spirito delle istituzioni ed il sistema dei partiti, che finisce con l'impedire un'alternativa nell'esercizio del potere. O i partiti operano per rimuovere questo stato di fatto o divengono essi stessi un fattore della crisi istituzionale, aggiungendosi agli altri.

Naturalmente dopo trentacinque anni vi possono essere norme ed istituti invecchiati, che vanno modificati alla luce dell'esperienza, per adeguare lo Stato alle esigenze di una società sviluppata. Ma non si dimentichi che in essa, proprio in conseguenza delle trasformazioni avvenute vi è una crescente volontà di partecipare e di contare e si domanda che il potere democratico deve essere non solo umano, giusto e tollerante, ma anche sempre più immediato ^{con le} ~~nelle~~ sue radici popolari. Chi si accinge a riforme tenga conto di questo e non dimentichi che questo non è più il tempo di capi "carismatici". La guerra scatenata dal fascismo e dal nazismo li ha abbattuti, speriamo per sempre, dai loro piedistalli trionfali.

5
suto sociale, purtroppo non è impiegata come sarebbe possibile. Se ne avessi l'autorità direi alle forze tanto diverse e divise: cominciate a muovere i primi passi per unirvi nella difficile lotta contro il retaggio del passato. La storia ~~EUROPEA DEL~~ movimento socialista ci offre tanti esempi. Anche in Italia, dopo anni di aspri contrasti, bene o male la federazione sindacale esiste e funziona, senza che le sue parti abbiano perso la loro autonomia. Se bene che non è possibile oggi pensare a qualcosa di simile tra i partiti o addirittura tra i partiti ed i sindacati assieme, ~~quale che sia~~ nel Labour Party. Ma se almeno si cominciasse ad uscire dalle astiose polemiche e ragionare insieme sui compiti della sinistra nell'Italia di oggi. Da tempo sono convinto che solo un grande fatto, un fatto di dimensioni storiche può suscitare quello slancio che occorre per salvare la Repubblica dalla crisi che la minaccia ed affrontare con idee nuove i temi del socialismo nella fase storica che si è aperta alla fine del nostro secolo.

6. Non direi che tutto sia passato in secondo piano. Abbiamo il ricordo delle grandiose manifestazioni popolari sul rifiuto dei missili e rileviamo la costante emozione che provocano le misure repressive in Polonia nonché la quasi universale solidarietà per la classe lavoratrice polacca, che non intende piegarsi di fronte ad un potere autoritario, che non ha più nulla di comune con la nostra idea del socialismo. Non dimenticate sono le espressioni di solidarietà per il Salvador in lotta contro la dittatura e quelle recenti per la Resistenza palestinese. Mi sembra che vi sono temi della politica estera sempre molto vivi nel paese.

E' vero invece che si stanno accumulando fattori di tensione esplosivi in punti nevralgici, a cominciare dal Medio Oriente, la cui importanza strategica non occorre sottolineare e l'iniziativa dell'Italia è ancor meno presente di quella europea, dove negli ultimi tempi si è notata, nell'ambito dell'alleanza atlantica, una maggiore volontà di autonomia nei confronti della linea americana. Eppure dovrebbe essere evidente che o l'Europa, sia pure entro i limiti dell'alleanza, riesce ad assolvere una funzione distensiva nello scontro in atto fra le superpotenze o essa è destinata ad una crescente perdita di prestigio e di forza nei rapporti mondiali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico